

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
2/3	La Repubblica - Ed. Torino	24/01/2013	LA SCURE DI COTA IN REGIONE A RISCHIO 200 DIPENDENTI (M.Giacosa)	3
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	24/01/2013	ASL, LA REGIONE TAGLIA ANCORA: -15%	5
3	Corriere della Sera - Ed. Roma	24/01/2013	LA RIVOLTA DELLE ASL: "TAGLI INACCETTABILI" (F.Di frischia)	6
X	Il Gazzettino	24/01/2013	"AL POLICLINICO CONTRATTI DI SOLIDARIETA' PER GLI ESUBERI"	9
8	Ciociaria Oggi	24/01/2013	DIALISI, NO ALL'ESTERNALIZZAZIONE	10
9	Corriere del Mezzogiorno - Ed. Puglia (Corriere della Sera)	24/01/2013	AMIU, MOLOTOV NELL'AUTO DI PONTONE	11
6	Corriere del Mezzogiorno - Ed. Salerno (Corriere della Sera)	24/01/2013	CHIUDE IL CENTRO LE ROSE, ANZIANI "DEPORTATI"	12
47	Il Messaggero - Cronaca di Roma	24/01/2013	IPA NELLA BUFERA SCOMPARI CINQUE MILIONI DALLE BANCHE (S.Menafra)	13
	Ilcentro.Gelocal.it (web)	24/01/2013	GLI OPERAI DELLA EX SOGESA PROTESTANO A PESCARA	14
	Ilcentro.Gelocal.it (web)	24/01/2013	TERAMO LAVORO, LA REGIONE HA I SOLDI	15
23	Prima Pagina Modena	24/01/2013	CIE, NUOVO SCIOPERO DEI LAVORATORI. PRESIDIO DAVANTI ALLA PREFETTURA	16
	Qn.Quotidiano.net	23/01/2013	VERTENZA AIMERI, IN COMUNE UN INCONTRO CON I LAVORATORI	17
	Rassegna.it (web)	23/01/2013	AUTONOMIE LOCALI, 25/1 CONVEGNO FP CGIL LOMBARDIA	18
	Rassegna.it (web)	23/01/2013	SANITA', MARCHE: ALLARME PRECARIETA'	20
Rubrica Pubblico Impiego				
3	Il Messaggero	24/01/2013	Int. a F.Patroni griffi: "AMMINISTRAZIONE PIU' MODERNA, MA TROPPI VETI IN PRALAMENTO" (B.Corrao)	21
14	Il Sole 24 Ore	24/01/2013	AI DIPENDENTI PA REGALI DA 100 EURO (R.Turno)	23
Rubrica Enti e autonomie locali				
12	Il Sole 24 Ore	24/01/2013	L'INGORGIO A LUGLIO DEI PAGAMENTI	24
39	Il Sole 24 Ore	24/01/2013	LAVORO - SALARIO ACCESSORIO, ACCORDO A NAPOLI	25
42	La Stampa	24/01/2013	IL RINVIO DELLA TARES SVUOTERA' LE CASSE DELLE AZIENDE RIFIUTI (A.Rossi)	26
29	Italia Oggi	24/01/2013	LE LIBERALIZZAZIONI NON LIMITANO GLI ENTI (M.Bombi)	28
5	Corriere della Sera - Ed. Roma	24/01/2013	PROVINCIA, IL CASO DEI DUE CONCORSI TRA I CANDIDATI TROPPI FIGLI E PARENTI (E.Menicucci)	29
Rubrica Pubblica amministrazione				
12	La Repubblica	24/01/2013	GIUSTIZIA ORMAI AL COLLASSO 9 MILIONI I PROCESSI IN CORSO (L.Milella)	30
7	La Stampa	24/01/2013	GIUSTIZIA, ALLARME ROSSO PROCESSI SEMPRE PIU' LENTI (F.Grignetti)	32
2/3	Il Sole 24 Ore	24/01/2013	UNA TERAPIA D'URTO DA 300 MILIARDI : PIL ALMENO AL2% (N.Picchio)	34
6	Il Sole 24 Ore	24/01/2013	PAGAMENTI PA, INCLUSI I LAVORI PUBBLICI (G.Santilli)	40
13	Il Sole 24 Ore	24/01/2013	GLI SPRECHI DELLA PA NEL MIRINO DELLA GDF (F.Forquet/M.Mobili)	42
13	Corriere della Sera	24/01/2013	"ECCO DOVE TROVARE GLI OTTANTA MILIARDI PER TAGLIARE LE TASSE" (D.Taino)	45
9	La Repubblica	24/01/2013	L'ALLARME DI PIERLUIGI SUI CONTI "I TECNICI CI LASCIANO UN BUCO" (F.Bei)	48
7	La Stampa	24/01/2013	TAGLIO IRPEF E AUMENTO DELL'IVA UNA SETTIMANA DI LAVORO IN PIU' MA SALE IL REDDITO DEI DIPENDENTI (R.gi.)	49
27	La Stampa	24/01/2013	L'INCUBO DELL'ITALIA: PENSIONE A 70 ANNI (R.Talarico)	50

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Sanita' privata				
41	Il Messaggero - Cronaca di Roma	24/01/2013	<i>LA REGIONE ALLE ASL: TAGLIATE LE SPESE DEL QUINDICI PER CENTO (M.ev.)</i>	51
Rubrica Scenario Sanita'				
6	Il Sole 24 Ore	24/01/2013	<i>MA NEL LAZIO SPUNTA LA DEROGA AD HOC: FATTURE A 120 GIORNI (M.Bartoloni)</i>	52
3	Libero Quotidiano	24/01/2013	<i>LA SANITA' TOSCANA IN ROSSO DI 125 MILIONI (C.Giannini)</i>	53
3	Il Tempo - Cronaca di Roma	24/01/2013	<i>DIECI MILIONI DI EURO PER SALVARE IL SAN RAFFAELE</i>	55
7	La Repubblica - Cronaca di Roma	24/01/2013	<i>FINTE PRESCRIZIONI PER BUSTI E CARROZZINE TRUFFA DA 300MILA EURO SUI RIMBORSI ASL (F.Salvatore)</i>	56

La scure di Cota in Regione a rischio 200 dipendenti

Un documento segreto ipotizza tagli anche nelle Asl

MARIA CHIARA GIACOSA

TIRA una brutta aria nei corridoi della Regione, un'aria di tagli pesanti agli organici del personale. Da qualche tempo infatti ha iniziato a girare un documento, per ora pare generico, denominato Piemonte 2.0, elaborato dal super consulente Ferruccio Luppi, in cui la parola d'ordine è "sforbiciare". Un documento che ha già avuto l'imprimatur del presidente Roberto Cota, ma che non sarà reso pubblico, almeno nei particolari più «scabrosi», fino al giorno dopo le elezioni. L'idea è di mettere la Regione a dieta, non più solo per spese e investimenti, ma anche con tagli decisi al personale. Ieri doveva esserci un incontro tra l'assessore al personale Giovanna Quaglia e i sindacati che però alla fine è slittato al 30 di gennaio.

Per ora non si parla di licenziamenti, ancora un tabù d'altronde nella pubblica amministrazione, né in modo esplicito di mobilità, anzi Gianni Esposito della **CGIL Funzione Pubblica** esclude che quest'asia un'ipotesi anche solo sul tappeto. Si partirà invece dai pre-pensionamenti. Nel documento infatti è già quantificato il numero dei dipendenti regionali che sono nati entro il 31 dicembre 1952. È a loro che pensano Cota, Quaglia e Luppi per una prima sforbiciata. Sono 219. Un'analoga operazione sarà possibile anche nelle aziende controllate dalla Regione e soprattutto nelle Asl, dove il numero dei pre-pensionati potrebbe essere molto più alto, visto che in totale i dipendenti delle aziende sanitarie piemontesi sono 57 mila circa contro i 2500 che lavorano in Piazza Castello e dintorni.

Ieri il viaggio dell'assessore Quaglia a Roma aveva due obiettivi: il primo era accertarsi della possibilità di effettuare questi pre-pensionamenti alla luce della

giungla normativa che si è creata in materia con il pre e post «legge Fornero». Il secondo era un'altra delicata questione che la Giunta deve affrontare, quella degli esonerati, ovvero chi, negli anni scorsi, tra i dipendenti regionali ha accettato di rimanere a casa a metà stipendio in attesa della pensione e che ora si trova in una posizione simile a quella degli esodati. In Piemonte sono 160, circa 900 in tutta Italia. Per i sindacati, conferma comunque Esposito «la questione degli esonerati dovrà essere risolta prima di affrontare qualsiasi altra partita». I pre-pensionamenti o le altre diavolerie riguarderanno soprattutto nella prima fase più direttori e dirigenti, e in generale posizioni di vertice nella gerarchia dell'ente, e solo dopo gli altri livelli. Si parla di un 30 per cento di «alte professionalità» e «posizioni organizzative» in meno.

Queste operazioni dovrebbero accompagnarsi ad altre più drastiche su tagli alle spese, agli sprechi e agli investimenti mirati, nonché a un cambio di passo rispetto ai mutui e ai pagamenti, sempre in ritardo, ai fornitori che riportino entro il 2015, sempre che Cota non scappi a Roma prima, i conti della Regione a un minimo di decenza. Difficile ipotizzare cifre. Il gruppo di Progett'azione che è lo sponsor più radicale del «taglia taglia» parla di possibili risparmi di un altro miliardo fino al 2015. Cifra esagerata, l'assessore al Bilancio più modesta dice che «oltre ai tagli già fatti che hanno ridotto di circa 900 milioni di euro le spese tra il 2009 e il 2012 sarei già contenta di risparmiare una ventina di milioni nel 2013».



Il personale della Regione

DIPENDENTI REGIONE PIEMONTE

Pianta organica

2.948



Dipendenti Asl

57.000



Spesa per personale regionale

164 milioni

PRESIDENTE

Il governatore

Cota e

l'assessore

Quaglia che

con il

consulente

Ferruccio

Luppi stanno

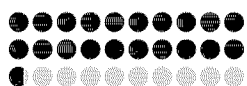
preparando il

piano di tagli

al personale

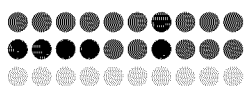
e alle spese

Numero dirigenti



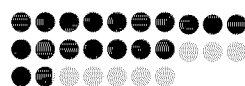
207

Precari



200

Dipendenti "pensionabili"



219

CONTINUIA



Sanità «Efficientamento della spesa». Al San Camillo tolti 60 milioni. Al San Raffaele sbloccati i fondi

Asl, la Regione taglia ancora: -15%

Aziende sanitarie in rivolta: inaccettabile, così non si può fare

«Nel 2013 tagliate il 15% dei costi rispetto ai bilanci 2012, ma mantenete invariati i servizi ai cittadini». La richiesta è contenuta in una lettera inviata il 17 gennaio dalla Regione ai manager di Asl e ospedali pubblici. Aldo Morrone, direttore generale del San Camillo-Forlanini replica: «Questa misura è inapplicabile in pochi giorni: continuare a tagliare in questo modo non ha alcun senso logico. Prima serve un piano strategico regionale all'interno del quale individuare quali e quanti servizi siano appropriati e quali servizi invece siano in esubero». Ma Gianni Nigro della **Cgil Funzione pubblica** di Roma frena: «E solo l'applicazione della legge di stabilità varata dal Governo Monti che impone il taglio del 10% in Asl e ospedali pubblici sull'acquisto di beni e servizi e del 4,86% sull'acquisto di protesi valvolari e d'anca. Non sono tagli che vanno a incidere sull'assistenza».

A PAGINA 3
Francesco Di Frischia



Emergenza & risparmi



Riorganizzare non significa ridurre servizi: se si chiude o si riconverte un ospedale è per dare servizi migliori

Renato Balduzzi ministro della Salute

La rivolta delle Asl: «Tagli inaccettabili»

Lettera della Regione: meno spese e stessi servizi. Al San Camillo tolti 60 milioni

«Nel 2013 tagliate il 15% dei costi rispetto ai bilanci 2012, ma mantenete invariati i servizi ai cittadini». La richiesta è contenuta in una lettera inviata il 17 gennaio dalla Regione ai manager di Asl e ospedali pubblici. Aldo Morrone, direttore generale del San Camillo-Forlanini senza giri di parole replica: «Questa misura è inapplicabile in pochi giorni: continuare a tagliare in questo modo non ha alcun senso logico. Prima serve un piano strategico regionale all'interno del quale individuare quali e quanti servizi siano appropriati e quali servizi invece siano in esubero». Ma Gianni Nigro della Cgil Funzione pubblica di Roma frena: «È solo l'applicazione della legge di stabilità varata dal Governo Monti che impone il taglio del 10% in Asl e ospedali pubblici sull'acquisto di beni e servizi e del 4,86% sull'acquisto di protesi valvolari e d'anca. Non sono tagli che vanno a incidere sull'assistenza».

A firmare il documento, reso noto ieri dal Sole 24 Ore on line, sono il direttore regionale Ferdinando Romano e il dirigente dell'area, Vincenzo Frangione. Comunque entro domani ogni manager deve inviare in Regione il bilancio preventivo di quest'anno dell'azienda che guida, ma tutta la documentazione deve essere recapitata entro il 31 gennaio. La nota della Regione spiega passo per passo «come elaborare i bilanci», ma «nelle more della de-

finizione e adozione dei programmi operativi regionali per l'esercizio 2013», si precisa che «le aziende dovranno prevedere un efficientamento (razionalizzazione) della spesa con invarianza dei servizi ai cittadini anche per le voci di costo per le quali non è stata espressa la percentuale minima di riduzione — fanno notare dalla Regione — al fine di garantire una ri-

duzione complessiva dei costi di almeno il 15% rispetto quanto rilevato nelle norme 2012».

Resta il fatto che la sforbiciata per Asl e ospedali pubblici sarà pesantissima: per Bruno Schiavo, segretario Anaa Assomed del San Camillo-Forlanini, il provvedimento toglierebbe circa 60 milioni di euro ai due ospedali tra la Portuense e la Gianicolense. «Ha fatto bene

i conti — commenta Morrone —. E devo dire che, pur comprendendo le motivazioni all'origine di questa richiesta, una misura simile necessita di un piano sanitario organico e condiviso, mirato a dare appropriate risposte alla reale domanda di salute dei cittadini. Insomma, si può e si deve contrastare il *medical shopping*, cioè l'abuso di prescrizioni inutili e la medicina difensiva». Con il precedente commissario Bondi «era stato ipotizzato un cronoprogramma triennale, in un quadro razionale e organico», ricorda Morrone. «Credo che nei fatti ci vorrà un mezzo miracolo per rispettare quello che ci chiedono — sottolinea Domenico Alessio, direttore generale del Policlinico Umberto I —. Bisogna comunque conciliare i bilanci virtuosi con le esigenze dei malati».

Pensieri condivisi da Vittorio Bonavita, direttore generale della Asl Roma-B: «Bisogna elaborare una riorganizzazione dei servizi in ambito regionale: altrimenti è estremamente complicato, per non dire impossibile, ridurre i costi senza tagliare servizi ai cittadini malati». Un altro manager pubblico che chiede l'anonimato scuote la testa: «Dopo 5 anni di tagli, ridurre i costi del 15% senza battere ciglio lo riuscirebbe a fare solo un mago o un ladro: io non sono né l'uno né l'altro».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Letti

Il totale dei posti tra acuti, riabilitazione e lungodegenza attivi nel Lazio in asl, ospedali pubblici e cliniche convenzionate

» Il caso L'impegno del commissario Filippo Palumbo

San Raffaele, arrivano i soldi

Sbloccati venti milioni (10 subito)

Dieci milioni di euro entro gennaio e altri 10 dopo le verifiche che nei prossimi giorni farà la Asl di Frosinone al Gruppo San Raffaele. A tanto ammontano gli impegni presi ieri dal commissario alla sanità, Filippo Palumbo, per sbloccare la vertenza che riguarda 13 cliniche di proprietà della famiglia Angelucci nel Lazio. Il dato è emerso la termine di una lunga giornata di incontri: in mattinata Palumbo ha incontrato i vertici del San Raffaele. Poi nel pomeriggio si è svolta la riunione con Cgil, Cisl, Uil e Ugl di Roma e Lazio. Da oltre 4 mesi circa 2 mila lavoratori tra medici, infermieri, amministrativi e tecnici del Gruppo non percepiscono lo stipendio e pesanti ritardi sono stati accumulati dal Gruppo pure per il pagamento dei fornitori.

Dei 34 milioni promessi dall'ex commissario Bondi entro il 31 gennaio, ne

mancano almeno 15, è stato fatto notare, mentre per le sentenze del Tar, confermate dal Consiglio di Stato Palumbo ha deciso di chiedere all'Agenzia di sanità pubblica del Lazio di effettuare nuovi conteggi. Le parti hanno deciso di rivedersi tra 7 giorni.

Più lungo e complesso invece l'incontro con i sindacati che volevano dal commissario impegni precisi per il pagamento almeno di una parte degli stipendi arretrati dei lavoratori. Dopo alcune ore di trattativa, Palumbo ha chiesto una sospensione dell'incontro. Il responsabile Sanità della Cisl Fp di Roma, Roberto Chierchia, sottolinea: «Non ci muoviamo da qui fino a che non troviamo un accordo per il pagamento dei lavoratori, che non prendono lo stipendio da mesi. In attesa che si accertino le somme esigibili, vogliamo che siano pagati i dipendenti che conti-

nuano a svolgere il loro lavoro. La Regione si assuma subito l'onere di pagare la produzione che compensi le prestazioni dei lavoratori». Alla ripresa della riunione Palumbo ha annunciato che da ieri «è operativo il decreto di nomina del soggetto attuatore, l'ex generale della Guardia di Finanza, Vincenzo Suppa, come commissario dell'Asl di Frosinone. «Ci è stato detto - fa notare Antonio Cuzzo (Ugl) - che sarà Suppa a decidere se liquidare i circa 10 milioni di euro alle cliniche del San Raffaele». Nel verbale firmato alla fine dell'incontro si fa riferimento inoltre al fatto che «saranno valutati gli effetti del provvedimento del Tribunale del riesame di Frosinone per il dissequestro di importi che la Regione Lazio si apprestava a pagare, provvedendo a seguito di tali valutazioni a pagare ulteriori ed eventuali importi riconoscibili».

F. D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo

L'intesa raggiunta riguarda le tredici cliniche nella nostra regione di proprietà della famiglia Angelucci

I dati



Deficit

Buco nei bilanci di Asl e ospedali per 780 milioni

Il deficit sanitario del Lazio nel 2012 ammonta a circa 780 milioni. Lo ha stabilito il ministero del Tesoro nell'ultima verifica a novembre scorso, ma si tratta di una stima. Solo quando in Regione arriveranno i bilanci consuntivi delle Asl e degli ospedali pubblici si avrà un quadro definitivo. Per Unindustria il deficit 2012 supera il miliardo

Beni e servizi

Legge di stabilità: nel 2013 ridurre le spese del 10%

Le legge di stabilità varata dal Governo Monti a dicembre prevede la riduzione nel 2013 del 10 per cento per l'acquisto di beni e servizi in tutta la sanità pubblica e del 4,86 per cento per l'acquisto di protesi valvolari e d'anca. Analoga riduzione nel settore sanitario era stata attuata nell'estate 2012 per un altro 5 per cento

Budget 2012

Ospedali religiosi e cliniche private: tagliati 96 milioni

A fine novembre l'ex commissario Enrico Bondi ha tagliato dal budget 2012 di cliniche private e ospedali religiosi convenzionati il 7 per cento, come imponeva la spending review: in pratica il taglio totale è stato di oltre 96 milioni. La sospensiva chiesta al Tar del Lazio dall'Aiop (Associazione delle cliniche) è stata respinta una settimana fa

Nicola Zingaretti



Centrosinistra
Nicola Zingaretti ieri ha visitato l'ospedale Regina Elena

«Non si vive di soli conti»

«I conti non possono essere l'unico motore, perché altrimenti si rischiano gli errori macroscopici dell'ex commissario Bondi che ha applicato in maniera pedissequa ragionamenti solo finanziari: così forse i conti tornano ma magari la gente muore per strada». Lo sostiene Nicola Zingaretti, candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Lazio. Zingaretti si è augurato che «il prossimo Governo sia più sensibile alla necessità di ridiscutere i Piani di rientro, finora pensati solo sul rigore finanziario».

Francesco Storace



Centrodestra
Francesco Storace chiede la rinegoziazione del debito

«Ribalteremo questa politica»

«Questi tagli in realtà sono solo l'applicazione della legge di stabilità voluta da Mario Monti: per questo è fondamentale ribaltare la politica e con il voto popolare rinegoziare il debito e porre fine al commissariamento». Sono questi gli impegni di Francesco Storace, candidato del centrodestra alla presidenza della Regione Lazio. «Voglio riportare la sovranità in Regione - aggiunge - scegliendo le esigenze del popolo rispetto a quelle delle banche».

La rivolta delle Asl: «Tagli inaccettabili»
L'ultimo della Regione: meno spazi e servizi. Al San Carlo, tutti 90 milioni

21.983
L'ultimo della Regione: meno spazi e servizi. Al San Carlo, tutti 90 milioni

San Raffaele, arrivano i soldi
Sbloccati venti milioni (0 subito)

Ristorante Biologico Roma
SABATO a cena con animazione: 12€ (bevande a parte)
DOMENICA a pranzo: 9,90€ (bevande a parte)
Bate per cerimonie, matrimoni, cene e battesimi

«Al Policlinico contratti di solidarietà per gli esuberanti»

pubblico e nel privato». (a.cic.)

«Contratto di solidarietà anziché licenziamenti, ma prima di tutto il Policlinico San Marco deve portarci le carte con le quali dimostra l'esubero annunciato di 74 dipendenti». A chiederlo ieri ai vertici della struttura privata sono stati i sindacati di categoria della Cgil Cisl e Uil, alla presenza del direttore amministrativo dell'Ulss 12 Fabio Perina, durante un lungo incontro con i dirigenti del San Marco. La partita resta ancora aperta, perchè sul tavolo c'è la lunga fila d'esuberanti, «ma con l'incontro - spiegano Paolo Lubiato e Giorgio Tonetto della Cgil - abbiamo voluto iniziare a giocare a carte scoperte. Il Policlinico deve dimostrare che non ha alternative ai licenziamenti e gestirli con il contratto di solidarietà». Ma non solo. «In un prossimo incontro il 4 febbraio con i vertici dell'Ulss 12 si cercheranno alternative occupazionali per gli eventuali esuberanti, cosa complessa ma fattibile, vista la disponibilità al dialogo dei nuovi dirigenti veneziani». Inoltre i sindacati hanno anche ottenuto lo slittamento al 14 febbraio dell'avvio delle procedure di mobilità; tempo che servirà per vedere l'esito dei prossimi incontri e le carte che presenterà il Policlinico. Sul fronte della sanità pubblica «a Villa Salus nonostante le difficoltà non si sta andando verso lo stato di crisi, mentre ci preoccupa il Fatebenefratelli, da dove ci giungono voci di criticità». Le prossime tappe degli incontri prevedono anche un nuovo passaggio tecnico al Policlinico l'1. febbraio, «ma se i patti non verranno rispettati noi siamo pronti a bloccare la sanità veneziana con uno sciopero generale nel



CONTESTATE LE CONDIZIONI DI SICUREZZA IN CUI IL SERVIZIO SARÀ RESO

Dialisi, no all'esternalizzazione

La Cgil esprime ferma contrarietà al progetto dell'Asl

La **Fp Cgil** prende posizione contro l'esternalizzazione della Dialisi della Asl.

Con una nota, firmata dal segretario generale Beatrice Moretti (nella foto) la Funzione pubblica della Cgil afferma di aver «appreso in modo del tutto casuale della proposta di esternalizzazione dei centri dialisi di Alatri, Anagni e Pontecorvo e dell'approvazione dell'atto deliberativo n. 26 del 10/01/2013».

La **Fp Cgil** esprime «ferma contrarietà rispetto ad un progetto che è stato deliberato dall'azienda senza alcuna informazione alle organizzazioni sindacali e in aperta violazione dell'art. 7 del contratto decentrato integrativo vigente che stabilisce "il mercato del lavoro e la esternalizzazione sono oggetto di informazione e concertazione". L'atto contestato configura una gravissima condotta antisindacale posta in essere dalla Asl di Frosinone, ma soprattutto rappresenta l'ennesima beffa a danno dei cittadini-utenti dei comprensori di Pontecorvo, Anagni e Alatri, che progressivamente si vedono negare il diritto all'assistenza sanitaria pubblica dopo essersi visti scippare gli ospedali di riferimento sul loro territorio. In questa provincia non si è saputo fare altro che chiudere ospedali, promettendo riconversioni mai avvenute e investimenti sulla medicina territoriale che nessuno ha mai

visto. Riteniamo inoltre assolutamente discutibile compiere questa sorta di "corsa" alla esternalizzazione dei centri di dialisi di Alatri, Anagni e Pontecorvo, in una fase in cui si dovrebbe procedere da parte dell'attuale direzione strategica solo alla cosiddetta ordinaria amministrazione della Asl di Frosinone. La **Fp Cgil** è per principio contraria alle esternalizzazioni dei servizi pubblici, in particolar modo quando si parla di sanità e del diritto ad essere assistiti bene e in sicurezza e che nessuno ci venga ora magari a raccontare che garantire prestazioni tanto delicate e im-

portanti, quali sono sicuramente quelle correlate alle attività della Nefrologia e Dialisi nei centri in discussione, all'interno delle strutture pubbliche di Anagni, Alatri e Pontecorvo è diventato poco sicuro a causa della chiusura del pronto soccorso o della mancanza di specialisti quali cardiologi perché certamente tale attività non sarà più sicura se gestita negli stessi posti ma pagata a gestori esterni. Su tutti questi aspetti la **Fp Cgil** chiede e pretende chiarezza, perché non basta enunciare ipotetici risparmi: una pubblica amministrazione ha l'obbligo di dimostrare e motivare la reale economicità di una prospettiva di esternalizzazione dei servizi e chi gestisce la Asl di Frosinone non può pensare di essere al di sopra o al di fuori delle norme».



Amiu, molotov nell'auto di Pontone

Intimidazione al consigliere comunale. Protesta dei lavoratori esclusi

FOGGIA — Una bomba carta è stata piazzata nella serata di ieri nell'auto del consigliere comunale del Pd, Italo Pontone. La gravissima intimidazione sarebbe legata agli ultimi colpi di coda della difficile vertenza Amica e Daunia Ambiente.

La giornata era iniziata con altri momenti di tensione ieri a Palazzo di città, blindato dalla Digos, dove si è riversata la protesta dei trenta ex dipendenti delle fallite società foggiane, esclusi dalle assunzioni decise da Amiu. La società barese dal primo febbraio gestirà per un anno il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti in città.

Martedì, come è noto, il Cda dell'Amiu ha approvato la pianta organica che prevede 320 assunzioni su 350 dipendenti licenziati il 15 dicembre scorso. Esclusi in base al regolamento della società presieduta da Gianfranco Grandaliano: tredici ex addetti con precedenti penali (dal sequestro

di persona, al tentato omicidio, alcuni di loro anche con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici), i 12 ex lavoratori che il 21 dicembre hanno denunciato Comune, Amiu e Regione per truffa, estorsione, peculato; e cinque lavoratori denunciati per reati commessi contro l'Amica. Il legale dei dodici ieri ha reso noto di aver impugnato al Tar le ordinanze del sindaco e del presidente della Regione Puglia che consentono ad Amiu di operare a Foggia.

Gli esclusi arrabbiati e disperati, alcuni accompagnati dalle mogli, hanno affrontato il sindaco, Gianni Mongelli nell'aula consiliare. Urla, proteste: «Noi dobbiamo lavorare. L'accordo era per 350». Una posizione condivisa dalla Cgil: «Per solidarietà pensiamo che nessun lavoratore sottoscriverà il contratto. Il servizio non si potrà riprendere il primo febbraio».

Una dichiarazione che ha suscitato preoccupazione tra

molti dei 320 dipendenti che saranno assunti e che sentono di essere stati esposti a possibili pressioni. «L'Amiu deve attuare l'accordo sottoscritto in task force il 27 dicembre che prevedeva l'assunzione di tutti e 350 gli ex dipendenti», ha sostenuto la segretaria territoriale della Fp Cgil, Francesca Tavano anche a nome di Cisl, Uil e Ugl non presenti alla conferenza stampa. «In quell'accordo non c'è alcuna clausola che prevede discriminazioni, o non assunzioni», ha affermato.

Ma nell'accordo che i sindacati confederali e autonomi, ad eccezione della Fiadel, hanno sottoscritto la clausola c'è e fu fatta inserire esplicitamente dall'Amiu. Si tratta del punto due dell'accordo che sulle assunzioni a tempo indeterminato del personale di Amica e Daunia Ambiente (non è indicato il numero di assunti) prevedeva che fosse realizzata «ferme restando le regole di reclutamento ordi-

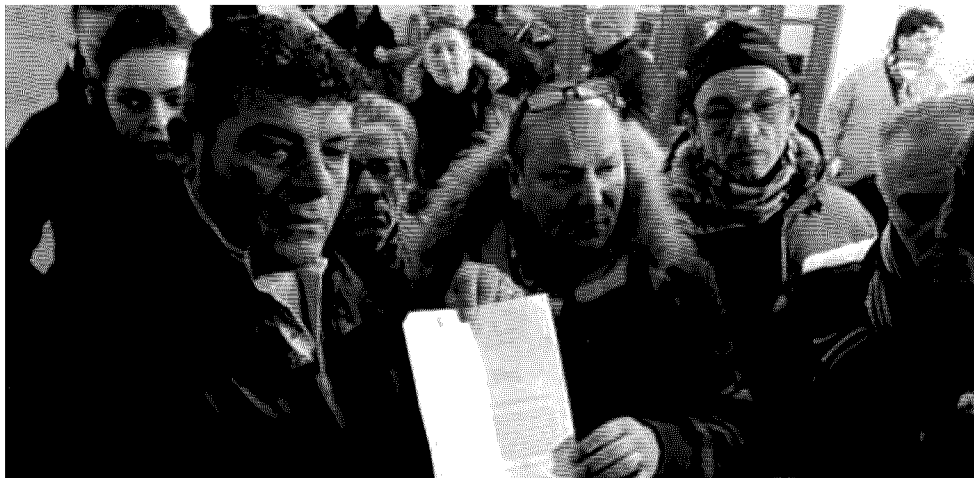
nariamente vigenti per l'Amiu spa».

Un riferimento al regolamento applicato da Amiu, come ha spiegato in questi giorni il presidente Grandaliano. «Ci riappropriamo del nostro ruolo, difendere i lavoratori e la città - ha sostenuto la Tavano - non è una questione di carichi pendenti o di condanne. Questa è materia della magistratura, non dell'Amiu. Non conosciamo né gli elenchi degli esclusi, né i criteri. L'Amiu e il Comune devono dirci quali criteri sono stati usati. Non possiamo continuare ad essere noi il capro espiatorio e subire pressioni e minacce». Minacce che però non sono state fino a questo momento denunciate alle forze dell'ordine dalla Cgil. «Abbiamo 60 giorni di tempo per farlo», ha chiosato la segretaria territoriale Tavano che non ha risparmiato un'ultima stoccata alla società di Bari: «L'Amiu deve stare qui solo 12 mesi e poi se ne deve andare. Il Comune faccia la società in house».

Antonella Caruso

La vicenda

Martedì il consiglio d'amministrazione della società di igiene urbana Amiu di Bari ha approvato la pianta organica per le assunzioni degli ex lavoratori di Amica e Daunia Ambiente, fallite e che hanno definitivamente chiuso i battenti il 15 dicembre scorso. Su 350 l'Amiu ne assumerà 320, applicato il regolamento della società e le previsioni di legge sulle nuove assunzioni.



Policastro Bussentino Ventotto i lavoratori licenziati. C'è anche una ragazza madre **Chiude il centro Le Rose, anziani «deportati»**

SALERNO — C'è anche una ragazza madre tra i ventotto lavoratori del centro Le Rose di Policastro Bussentino ai quali sono state notificate le lettere di licenziamento. Una storia paradossale che vede protagonisti anche trentacinque anziani che entro il 7 febbraio saranno «sfrattati». Il direttivo della Cgil Funzione Pubblica parla di loro come «deportati chissà dove non tenendo in nessun conto i loro diritti e la tutela del loro equilibrio psico-fisico». «La chiusura del centro - è scritto nel documento sindacale - paradossalmente non ha motivazioni econo-

miche ma solo meramente burocratiche legate alla mancata concessione di un'autorizzazione alla cooperativa che lo gestisce ad effettuare i lavori di adeguamento assolutamente compatibili con la presenza degli anziani e dei lavoratori». Da qui l'appello al costituendo piano di zona competente a rilasciare, nella seduta prevista oggi al Comune di Camerota, l'autorizzazione alla prosecuzione dei lavori di adeguamento della struttura consentendo così il proseguimento delle attività revocando i licenziamenti ed evitando la deportazione degli anziani. Sul problema

è intervenuto anche il segretario provinciale del Partito Democratico: «Esprimo tutta la mia solidarietà nei confronti dei lavoratori del centro Le Rose - dice Landolfi - che per l'ennesima volta vedono il rischio concreto di essere licenziati. Ribadisco l'impegno del Pd in ogni sede politica e istituzionale affinché si prenda coscienza dell'annoso problema, ed insieme si avviino i presupposti per trovare una soluzione immediata e definitiva. Non possiamo permettere l'ennesimo scippo ad un territorio che negli ultimi anni ha subito impotente la dittatura folkloristica di una destra incapace di governare per risultati e di rispettare il lavoro e la gente».



Ipa nella bufera scomparsi cinque milioni dalle banche

►Sviluppi nell'indagine sull'ente di previdenza dei dipendenti comunali

L'INCHIESTA

Ammanchi nella gestione contabile, stipendi d'oro ai dirigenti e anche un investimento finanziario di circa cinque milioni di euro del quale si sarebbe persa traccia. C'è tutto questo nella relazione del commissario straordinario nominato dal Comune di Roma a verificare la gestione dell'Ipa, l'ente di previdenza dei dipendenti del Comune, Ama e Zetema che ha dato il via ad una verifica da parte della Corte dei conti e della procura di Roma.

LA RELAZIONE

A parlarne, nella relazione conclusiva, è il commissario straordinario Giancarlo Fontanelli nominato la scorsa primavera e prossimo alla scadenza. In un documento inviato a tutti i capigruppo del consiglio comunale e a tutti i sindacati, Fontanelli scrive: «Risulta complesso seguire il percorso di circa dieci miliardi di vecchie lire, investiti alcuni anni fa in titoli al Monte dei Paschi di Siena e successivamente transitati su Banca Sella dover residuano circa ottocentomila euro». E' possibile che i soldi siano rintracciati in seguito, specifica Fontanelli, ma al momento non ce n'è traccia.

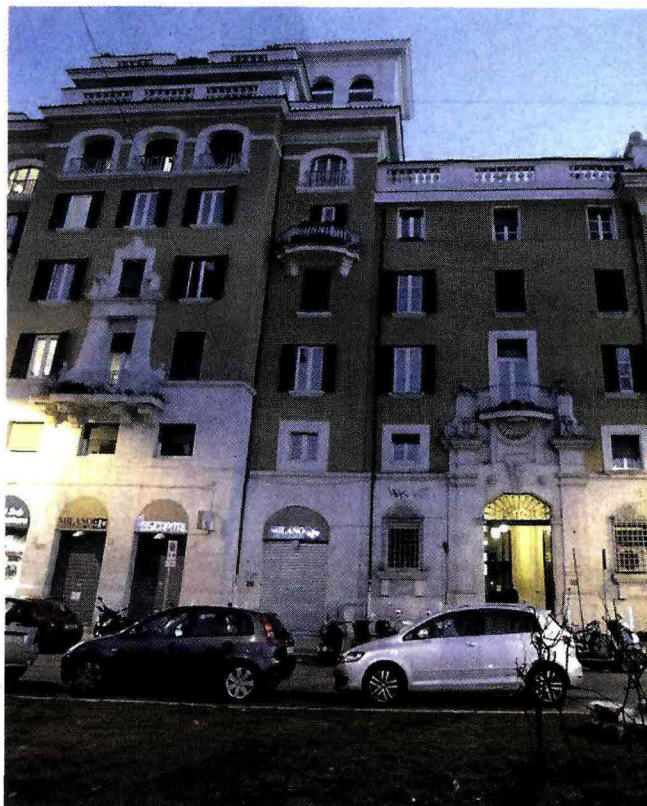
cia: «Sicuramente con certissima pazienza si potrà avere il riscontro dell'investimento e dei disinvestimenti, ad oggi ancora avvolti in una visione un po' nebulosa per gli attuali vertici».

La procura della Corte dei conti del Lazio sta passando al setaccio soprattutto gli stipendi di dirigenti e consulenti che si sono avvicinati nel corso degli anni. Cinquantaquattro persone, tra membri del Cda e consulenti. Il solo consiglio di amministrazione, tra il 2007 e il 2011 «su decisioni assunte in via esclusiva dallo stesso Consiglio» si è aumentato la retribuzione complessiva passando da 457.097,30 euro del 2007 ai 746.220,30 del 2011. Tra i più pagati la vice direttrice Patrizia Carmignani, dirigente da 109mila euro nel solo 2011 «non in possesso della laurea ma solo di un diploma di maturità» scrive Fontanelli.

Tanto più che il commissariamento scade a fine febbraio, il segretario della Fp Cgil Lazio Natale Di Cola chiede una nuova gestione «trasparente e professionale a garanzia dei lavoratori del Comune» e insieme a Cisl e Uil ha proposto un incontro al sindaco Alemanno per capire il futuro dell'Ente. Mentre Mauro Cordova del sindacato dei vigili urbani Arvu propone che l'Ipa entri totalmente nella gestione comunale: «Per scongiurare il rischio fallimento».

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SEDE Dell'istituto di previdenza dei dipendenti del Comune



GTS local

ilCentro TERAMO



+3°C
NUBI SPARSE

PESCARA CHIETI L'AQUILA TERAMO

Home Cronaca Sport Foto e video Abruzzo Aste e Appalti Annunci Casa Lavoro Negozi

Sei in: Il Centro Teramo Cronaca Gli operai della ex Sogesa protestano a Pescara

CONDIVIDI +

Gli operai della ex Sogesa protestano a Pescara

La delegazione presente alla seduta del consiglio regionale incontra Di Dalmazio Intanto il prefetto convoca il Cirsu, i sindaci e la Regione per il 13 febbraio

discarica sogesa



GIULIANOVA. Fa tappa a Pescara la protesta degli ex dipendenti Sogesa: ieri mattina i lavoratori hanno manifestato in piazza Italia, di fronte al palazzo municipale dove si teneva la seduta del consiglio regionale. Lo stato di agitazione degli operai andrà avanti, nonostante le rassicurazioni ricevute dall'assessore regionale all'ambiente **Mauro Di Dalmazio**, il quale ha incontrato i manifestanti, in tutto una ventina, ed ha rassicurato loro in merito all'interessamento della Regione sulla vicenda riguardante gli impianti del Cirsu.

Secondo Di Dalmazio, i lavori per la riattivazione degli impianti (da alcuni mesi commissariati proprio dalla Regione, attraverso **Eugenio Matronola**) starebbero per partire; l'assessore ha rassicurato i lavoratori circa un imminente intervento per riavviare la piattaforma utilizzata per vagliare i rifiuti e sul fatto che la Regione abbia già stanziato i fondi per la riqualificazione del polo tecnologico, indispensabile per il corretto funzionamento dell'invaso e per il reintegro dei lavoratori in cassa integrazione. A tal proposito dei 57 ex dipendenti Sogesa 39 sono in cassa integrazione straordinaria fino a giugno, gli altri 18 avevano una cassa integrazione in deroga, che però è scaduta a fine dicembre. «Giovedì mattina la Provincia ci ha convocati per cercare di approvare cassa integrazione in deroga fino al 30 giugno», annuncia **Amedeo Marcattili**, segretario della **Fp Cgil**.

Della vicenda si interesserà prossimamente lo stesso consiglio regionale, dato che i consiglieri **Maurizio Acerbo**, **Cesare D'Alessandro** ed **Antonio Saia** hanno presentato un'interrogazione per fare luce sulla situazione dei lavoratori e sullo stato dei lavori nella discarica Cirsu. Comunque la protesta degli ex Sogesa non termina qui: nei prossimi giorni i lavoratori effettueranno delle manifestazioni nei Comuni che fanno parte del Cirsu, per sollecitare l'intervento dei sindaci affinché la riattivazione degli impianti e il riassorbimento dei lavoratori diventino delle realtà. Su questo punto battono anche i sindacati. «Il Comune di Giulianova l'ha già fatto e quello di Bellante l'ha previsto nell'appalto», osserva Marcattili riferendosi al riassorbimento diretto di alcuni lavoratori «ma gli altri non ci vogliono sentire: hanno dato in affidamento il servizio ad altre ditte, con personale proprio. L'obiettivo è che quantomeno alcuni Comuni, visto che stanno facendo appalto per il porta a porta, li riprendano. Gli altri andrebbe a lavorare per le aziende che gestirebbero polo tecnologico e discarica».

Intanto ieri il prefetto **Valter Crudo** ha convocato per il 13 febbraio tutti i sindaci del consorzio, il presidente del Cirsu, **Andrea Ziruolo** e l'assessorato regionale all'ambiente per fare chiarezza sulle problematiche concernenti il polo tecnologico e la discarica. «Avevamo rivolto un appello al prefetto, che si è dimostrato molto sensibile alla problematica, perché vogliamo chiarezza», conclude Marcattili. Solidarietà ai lavoratori è stata espressa da **Chiara Di Stanislao**, candidata al Senato nelle liste regionali del Partito comunista dei lavoratori, la quale ha auspicato che la protesta dei lavoratori possa fare luce sulla situazione in cui versa il Cirsu. (a.f.-s.p.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

23 gennaio 2013

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di TERAMO

Persone

Paolo Gatti	Maurizio Brucchi
Giovanni Spinosa	Gianni Chiodi
Davide Rosci	Roberto Veneziano
Domenico Forcella	Francesco Mastromauro
Giovanni De Rensis	Renzo di Sabatino
Domenico Canosa	Giustino Varrassi

→ TUTTI I NOMI

Altri contenuti di Cronaca

- Silvi, sgominata la banda dei furti in appartamento
- Alba Adriatica, i carabinieri sequestrano un opificio tessile cinese
- Parolisi: no, non è Melania quella descritta dal giudice
- Violenta la ex e la deride con gli sms
- Teramo Lavoro, la Regione ha i soldi

→ VEDI TUTTI

 IMMOBILI	 VIAGGI	 MOTORI
 LAVORO	 SERVIZI	 BACHECA
PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO SUBITO!		

GTS local

ilCentro TERAMO



+3°C
NUBI SPARSE

PESCARA CHIETI L'AQUILA TERAMO

Home Cronaca Sport Foto e video Abruzzo Aste e Appalti Annunci Casa Lavoro Negozi

Sei in: Il Centro Teramo Cronaca Teramo Lavoro, la Regione ha i soldi

CONDIVIDI +

Teramo Lavoro, la Regione ha i soldi

Ma gli uffici della Provincia non inviano la documentazione necessaria: venerdì nuova protesta in via Milli

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di
TERAMO



TERAMO. Ci sarebbe un'inspiegabile lentezza degli uffici della Provincia ad impedire il ritorno al lavoro, a breve scadenza, di buona parte dei 110 precari della società in house Teramo Lavoro, a casa dal 1° gennaio scorso perché l'ente non avrebbe più soldi in cassa. E' questa la novità emersa dall'incontro che i lavoratori hanno avuto ieri a Pescara, dove in municipio si svolgeva una seduta del consiglio regionale, con i vertici politici della Regione Abruzzo. E, alla luce di questa novità, la protesta dei precari è già stata ri-programmata per venerdì prossimo davanti alla Provincia.

Una delegazione di precari e sindacalisti ieri mattina ha atteso sulle scale del municipio pescarese il presidente **Gianni Chiodi**, al quale ha consegnato una lettera aperta nella quale si evidenzia

come, da quando loro sono a casa senza alcuna certezza sul proprio futuro, i Centri per l'impiego ed altri servizi della Provincia sono in difficoltà se non paralizzati, e al quale ha chiesto un aiuto e un impegno. Chiodi ha invitato i lavoratori a farsi ascoltare dalla Procura della Repubblica di Teramo e dalla guardia di finanza, che conducono da mesi un'inchiesta su presunti abusi che sarebbero stati commessi da Teramo Lavoro.

L'esistenza dell'inchiesta, e le voci incontrollate di imminenti provvedimenti cautelari, hanno in effetti creato un clima di paura e tensione in Provincia, probabilmente condizionando la giunta Catarra e i dirigenti dell'ente e contribuendo alla sospensione della società in house. Secondo l'assessore al lavoro **Paolo Gatti**, però, che subito dopo ha ricevuto la delegazione di Teramo Lavoro, i soldi europei per riattivare i Centri per l'impiego ci sarebbero e la Regione avrebbe già fatto tutto quello che poteva e doveva fare per riavviare i servizi sospesi: ora sarebbe la Provincia a dover mandare delle carte alla Regione per siglare l'accordo bilaterale che consentirebbe di sbloccare la situazione, ma - a quanto risulta a Gatti - il settore lavoro della Provincia ha detto a quello della Regione che invierà queste carte non prima di marzo. In ritardo ci sarebbe anche la Provincia di Chieti. La Regione, a questo punto, sta pensando di forzare la mano e dovrebbe convocare le Province ritardatarie per il 30 gennaio.

Monia Pecorale della **Cgil funzione pubblica**, presente all'incontro con Gatti, dice: «Non è possibile che la dirigente della Provincia **Renata Durante** dica che non invierà la documentazione necessaria prima di marzo, vogliamo capire le motivazioni per cui lo dice e comunque, a seguito di queste notizie, la vertenza è più che mai aperta. Dunque venerdì a partire dalle 10.30 ci sarà un presidio davanti alla Provincia e si chiederanno spiegazioni al presidente Catarra, all'assessore al lavoro **Eva Guardiani** e alla stessa Durante. Chiediamo che venerdì intervenga a Teramo e sia presente anche il dirigente regionale del settore lavoro **Germano De Sanctis**». (red.te)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23 gennaio 2013

Persone

Paolo Gatti	Maurizio Brucchi
Giovanni Spinosa	Gianni Chiodi
Davide Rosci	Roberto Veneziano
Domenico Forcella	Francesco Mastromauro
Giovanni De Rensis	Renzo di Sabatino
Domenico Canosa	Giustino Varrassi

→ TUTTI I NOMI

Altri contenuti di Cronaca

- **Silvi, sgominata la banda dei furti in appartamento**
- **Alba Adriatica, i carabinieri sequestrano un ufficio tessile cinese**
- **Parolisi: no, non è Melania quella descritta dal giudice**
- **Violenta la ex e la deride con gli sms**
- **Teramo Lavoro, la Regione ha i soldi**

→ VEDI TUTTI

 IMMOBILI	 VIAGGI	 MOTORI
 LAVORO	 SERVIZI	 BACHECA
PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO SUBITO!		

PROTESTA L'iniziativa era stata annunciata da Fp-Cgil a causa degli stipendi arretrati non pagati

Cie, nuovo sciopero dei lavoratori. Presidio davanti alla Prefettura

Il sindacato incontrerà Benedetto Basile: «Ci aspettiamo risposte risolutive»

MODENA

Sciopero di 8 ore con presidio dei lavoratori del Cie di Modena domani. L'iniziativa di lotta era stata annunciata dal sindacato Fp-Cgil due settimane fa a causa degli stipendi arretrati non pagati, mensilità di novembre, dicembre e tredicesima, ai 25 lavoratori dipendenti del consorzio "L'Oasi".

Il presidio di lavoratori e sindacato si svolgerà dalle ore 10 alle 12 davanti alla Prefettura di Modena in viale Martiri della Libertà. Alle ore 11 è previsto che il prefetto Benedetto Basile incontri u-

na delegazione di lavoratori e sindacalisti.

«La Fp-Cgil si aspetta che dall'incontro arrivino risposte risolutive rispetto alla vertenza. Stante le inadempienze contrattuali del con-

sorzio l'Oasi - spiega il sindacato - che da luglio 2012 ha in gestione l'appalto del Cie. La Fp-Cgil chiede l'immediato pagamento delle spettanze arretrate da parte del committente, ovvero la Prefettura di Mo-

dena, in quanto responsabile solidale. Inoltre, la Fp-Cgil chiede la revoca immediata dell'appalto, in vigore per altri 2 anni e mezzo, nonché la ridefinizione del capitolato di appalto in maniera da assicurare il rispetto dei contratti».

«L'appalto del Cie è nato male - dice Fabio De Santis della Fp-Cgil - poiché ha previsto un taglio su base d'asta del 60% delle risorse destinate, e inoltre il consorzio "L'Oasi" se lo è aggiudicato con un ulteriore ribasso del 3%. Oggi ci troviamo nelle condizioni che l'azienda non paga gli stipendi ai lavoratori».



Quotidiano.net



IL GIORNO

il Resto del Carlino

LA NAZIONE

SPORT

il Resto del Carlino
IMOLA

Bologna / Ancona / Ascoli / Cesena / Civitanova Marche / Fano / Fermo / Ferrara / Forlì / Imola / Macerata / Modena / Pesaro / Ravenna / Reggio Emilia / Rimini / Rovigo

HOME **SPORT** **MOTORI** **DONNA** **LIFESTYLE** **SPETTACOLO** **IL CAFFÈ** **TECNOLOGIA** **BLOG** **MULTIMEDIA** **METEO** **ANNUNCI** **BUSINESS** **PROMOZIONI**

Home Imola | Cinema | Provincia

2° 7°

Homepage > Imola > Vertenza Aimeri, in Comune un incontro con i lavoratori.

Vertenza Aimeri, in Comune un incontro con i lavoratori

Commenti

L'assessore alle società partecipate, Andrea Bondi, ha ricevuto ieri mattina in Comune una delegazione di dipendenti della ditta Aimeri, che ha in appalto per conto di Hera la pulizia delle...

Email Stampa



4569.jpg

{{IMG}} 2013-01-23

L'assessore alle società partecipate, Andrea Bondi, ha ricevuto ieri mattina in Comune una delegazione di dipendenti della ditta Aimeri, che ha in appalto per conto di Hera la pulizia delle strade. Insieme ai lavoratori, arrivati in una quindicina sotto il palazzo del Municipio, era presente anche Davide Baroncini, della **Fp Cgil** Imola. «Dalle verifiche che ho effettuato – ha fatto sapere Bondi – emerge la piena regolarità da parte di Hera nell'effettuare i pagamenti dovuti alla ditta Aimeri per i servizi che la ditta stessa svolge per conto della multi utility. Dunque il tema è esclusivamente il rapporto fra la ditta e i propri dipendenti». Come spiegato dallo stesso assessore, questo non fa però diminuire l'attenzione da parte dell'Amministrazione comunale nei confronti dei lavoratori. «Insieme a Hera – conclude Bondi – stiamo approfondendo tutte le strade possibili che portino alla liquidazione degli stipendi dovuti».

Per visualizzare correttamente i commenti è necessario attivare Javascript



CONDIVIDI L'ARTICOLO



RICEVI LE NEWS DI IL RESTO DEL CARLINO IMOLA

Email *

Sesso * Maschio ☐ Femmina ☐

CAP

☐ [Consenso allargato](#)

Registrati alla newsletter

Iscrivendoti acconsenti al trattamento dei dati ai fini dell'erogazione del servizio, leggi il [testo completo](#) sulla privacy per ulteriori dettagli.

VIDEO IMOLA



13/10/2012
Circo Martini, il coccodrillo 'scappa' durante lo spettacolo

FOTO IMOLA



18/01/2013
Imola: cade in moto e nessuno lo vede, ritrovato morto qualche ora dopo



26/11/2012
Miss Mamma Italiana, le selezioni regionali a Imola

Offerte a: **imola**

PromoQui

powered by PromoQui

TROVA AZIENDE E PROFESSIONISTI

Powered by ProntoImprese

Cosa cerchi?

Imola

Trova

ITALIA E MONDO

Cronaca
Esteri
Politica
Economia
Salute

NOTIZIE LOCALI

il Resto del Carlino:

scegli edizione...

La Nazione

SPORT

Basket
Calcio
Ciclismo
Formula 1
Golf

MULTIMEDIA

Cronaca
Esteri
Politica
Economia
Salute

BLOG

Le nostre firme:

seleziona...

Opinioni in libertà:

seleziona...

NETWORK

Donna
il caffè
Soluzioni di casa
QN Motori
Cavallo Magazine

Rubriche

- Ultime notizie
- Agenda della settimana
- Analisi e opinioni
- Scalo internazionale
- Partecipa
- Libri

Blog



Autonomie locali, 25/1 convegno **Fp Cgil** Lombardia

[Tweet](#)

[Consiglia](#) 0



Dalle ore 9.30 alle 13 a Lecco

“Democrazia, diritti e servizi nel riordino delle autonomie locali”. Questo il titolo del convegno organizzato dalla **Fp Cgil** della Lombardia che si terrà venerdì 25 gennaio (dalle ore 9.30 alle 13, a Lecco, sala conferenze Palazzo del Commercio, piazza Garibaldi 4). “Con questa iniziativa – si legge in un comunicato – la **Funzione pubblica Cgil** regionale presenta il proprio contributo al nuovo piano del lavoro della Cgil, piano che, proprio per la sua funzione strategica, affronta anche il tema della riqualificazione del lavoro e dei servizi delle pubbliche amministrazioni”.

Per i pubblici lombardi, “un riordino istituzionale è oggi necessario, con le autonomie locali che faticano a rispondere in termini positivi alle funzioni loro assegnate di rappresentanza democratica e di organizzazione ed erogazione dei servizi. Ma è un errore pensare a un riordino attraverso interventi spot più spesso dettati da motivazioni emotive invece che dalle reali capacità di risposta dei singoli livelli istituzionali, non considerando tra l'altro l'architettura complessiva del sistema come delineata nella Carta Costituzionale.”

La crisi può qui rappresentare un'eccezionale occasione. “E la Lombardia, per le caratteristiche territoriali, socio-economiche e istituzionali, con la più alta presenza di comuni di piccole e piccolissime dimensioni, è senz'altro un laboratorio utile. Al tema delle funzioni democratiche e di servizio, al tema del recupero di risorse utili, si affianca anche il tema dell'integrazione tra regione, città metropolitana e province lombarde. Sapendo che al centro devono esserci sempre le persone, la garanzia di servizi pubblici alla comunità, l'affermazione dei diritti di cittadinanza”.

Parteciperanno al convegno Wolfango Pirelli, segretario generale Cgil di Lecco, Florindo Oliverio, segretario generale **Fp Cgil** Lombardia, Mavi Ariela Gardella, segretaria **Fp Cgil** Lombardia, Pietro Barrera, presidente Fondazione Luoghi Comuni, Amedeo Bianchi segretario generale Provincia di Lecco, Monica

(ricerca avanzata)

cerca

[cerca >](#)

Cerca su Rassegna.it con Google

[Cerca](#)

Consigli

[Registrazione](#)

Crea un account o accedi per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

[Plug-in sociale di Facebook](#)

PUBBLICITÀ

[bookmarks](#)

[segnala](#)



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

3 + 5 =

[segnala >](#)

[dalla home page](#)

[tags](#)

Articoli

► Fnac, cassa integrazione per 300

SPECIALE MULTIMEDIALE



WEB INCHIESTA



SPECIALE MULTIMEDIA



Multimedia

- video
- foto
- audio

Speciali

La riforma del lavoro

In piazza per costruire il futuro
Rifugiati, Italia sotto accusa
Scuola, valutare tutto
Crisi e democrazia
150 anni d'Italia
L'ora del giornalismo partecipativo

Tutti gli speciali

Annunci Immobiliari

[Case in vendita](#)

[Case in affitto](#)

ATTICO

Gran Bazaar



compra su Rassegna.it

» Archivio storico 1955-2005
» Vecchio sito

Cara Rassegna, TI DICO QUALCOSA DI ME...

Aiutaci a migliorare rassegna.it

RISPONDI AL NOSTRO QUESTIONARIO

 **Documenti e materiali utili**

ACCEDI ALL'ARCHIVIO

Blog rassegna

Franz Carraro
UNIRE L'UTILE AL...
All'Ilva di Taranto...
POESIA D'INVERNO
Le pagelle degli inni politici
Femminicidi: chiamiamo le cose col loro nome
STRANGE DAYS
Memorie di cantiere
Due Milan e due misure

PUBBLICITÀ

Chittò sindaco di Sesto San Giovanni, Fulvia Colombini, segretaria Cgil Lombardia, Chiara Cremonesi, consigliere regionale, Gian Mario Fragomeli, sindaco di Cassago Brianza, Fabio Isnardi, sindaco di Calamandrana, Maria Stella Righettini, docente Università di Padova, Claudio Tosi, segretario **Fp Cgil** Lombardia, Federico Bozzanca, segretario **Fp Cgil** nazionale.

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [lombardia](#) [pubblica amministrazione](#)

23/01/2013 11:46

PUBBLICITÀ

Lascia un tuo commento a questo articolo



Nome

/500

Email

Sito web

☒ Ricordami su questo computer

Il commento sarà pubblicato dopo la moderazione.
I commenti sono proprietà dei rispettivi autori. Rassegna.it non è in alcun modo responsabile del loro contenuto.
Inviando questo form dichiari di aver preso visione e di accettare i [termini e condizioni di utilizzo di questo sito](#).

invia il commento >

Vuoi pubblicare i tuoi testi, foto e video su questo sito?
Entra nella community!

dipendenti

- ▶ **Gli effetti devastanti dell'austerità**
- ▶ Lavoro, per il 56% non basta la laurea
- ▶ Giovani in ansia per le pensioni
- ▶ Tagliare i caccia F35, un'ottima idea
- ▶ Gran Bretagna: referendum sulla Ue
- ▶ Grecia, sciopero dei trasporti a oltranza
- ▶ Israele, Netanyahu vince ma non sfonda
- ▶ Ecofin, via libera alla Tobin Tax
- ▶ Italia paese di inattivi, peggio solo Malta

Ultime notizie

- ▶ Ilva: Clini, non c'è un piano B
- ▶ Agricoltura: Flai Cgil, bene valore orario voucher
- ▶ Firenze, Giga Cucine annuncia 26 licenziamenti
- ▶ Fao, parte campagna mondiale contro sprechi alimentari
- ▶ Okcom (Pg), 45 lavoratori a rischio
- ▶ Collocamento disabili, passi avanti ma non basta
- ▶ Elezioni: Ingroia, per me accordo Bersani-Monti già firmato
- ▶ Commercio, Trentino: no a deregulation
- ▶ Iran: Russia, rischioso interrompere sviluppo nucleare
- ▶ Sanità, Marche: allarme precarietà

agenda lavoro alcoa ambiente auto
banche bersani best of 2012
campagna elettorale camusso
carceri cassa integrazione **cgil** cina

crisi disoccupazione donne

economia edilizia **elezioni** elezioni

2013 erasmus eurozona fiat filctem **cgil** fiom
fisco fornero **fp cgil** germania giovani

grece guerra ilva ilva di taranto imprese
imu incidenti lavoro inflazione inps

istat italia landini **lavoro** lombardia
mali marchionne milano monti
obama ocse

PUBBLICITÀ


la tua pubblicità

Partecipa

Rubriche

Ultime notizie

Agenda della settimana

Analisi e opinioni

Scalo internazionale

Partecipa

Libri

Blog



Multimedia

video
foto
audio

Speciali

La riforma del lavoro
In piazza per costruire il futuro
Rifugiati, Italia sotto accusa
Scuola, valutare tutto

Sanità, Marche: allarme precarietà

[Tweet](#)

[Consiglia](#) 0



La **Fp Cgil** delle Marche chiede interventi decisi di contrasto alla precarietà. Solo i rapporti a tempo determinato sono nella sola Asur 543, tra infermieri e operatori socio-sanitari. “La questione precari – denuncia Alessandro Pertoldi – segretario generale della **Fp Cgil** delle Marche – rappresenta una vera e propria emergenza sociale sia per le persone che si trovano nella condizione di incertezza ed instabilità, sia per i servizi sanitari e sociali che vengono assicurati ai cittadini con l’apporto fondamentale dei lavoratori precari. Per questo è oggi indispensabile non interrompere i rapporti di lavoro dei tanti operatori con contratto a tempo determinato e dei soci-lavoratori delle cooperative sociali presenti nel nostro sistema sanitario regionale”.

Per questo il sindacato chiede che vengano immediatamente avviati i confronti con le Rsu e le organizzazioni sindacali nelle singole Aree Vaste e nelle Aziende Ospedaliere per affrontare complessivamente la condizione di questi lavoratori al fine di trovare soluzioni alle diverse situazioni anche per quei casi non contemplati dalla recente legge di stabilità che consente di prorogare i contratti di lavoro subordinato a tempo determinato che superano il limite dei trentasei mesi (comprensivi di proroghe e rinnovi).

Altrettanto urgente, conclude Pertoldi, è “la condizione degli operatori delle cooperative sociali che operano in servizi fondamentali nell’area delle ‘fragilità sociali’ (disabilità, dipendenze patologiche, anziani non autosufficienti, ecc.). Non è accettabile alcun taglio della spesa negli appalti per l’affidamento alle cooperative dei servizi che produrrebbe ricadute sul piano occupazionale e ricadute drammatiche sul piano delle prestazioni ai soggetti più deboli”.

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [marche sanità precarietà](#)

23/01/2013 12:53

PUBBLICITÀ

Lascia un tuo commento a questo articolo



(ricerca avanzata)

cerca
cerca »

Cerca su Rassegna.it con Google

Cerca

Consigli

[Registrazione](#) Crea un account o accedi per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

[Plug-in sociale di Facebook](#)

PUBBLICITÀ

[bookmarks](#) [segna](#)



Il tuo nome
Email del tuo amico
Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

3 + 5 =
segna >

dalla home page [tags](#)

Articoli

- ▶ Fnac, cassa integrazione per 300 dipendenti
- ▶ Gli effetti devastanti dell'austerità
- ▶ Lavoro, per il 56% non basta la laurea
- ▶ Giovani in ansia per le pensioni

«Amministrazione più moderna, ma troppi veti in Parlamento»

ROMA «Fino a ieri c'era una miriade di norme, disperse tra tante leggi. E ciò rendeva oscura la trasparenza. Ora abbiamo un testo unico ampio, 54 articoli, e gli obblighi sono tutti lì. Più trasparenza significa prevenire la corruzione, fare funzionare meglio l'amministrazione e dare maggiori diritti ai cittadini che esercitano così un controllo sociale sull'attività pubblica. Si tratta dunque di una vera riforma strutturale che ci fa apprezzare in Europa». Filippo Patroni Griffi si gode la soddisfazione per l'approvazione del «pacchetto trasparenza» che attua la delega prevista nella legge anticorruzione. È l'ora dei bilanci, per il ministro della Funzione Pubblica.

L'amministrazione trasparente può diventare realtà?

«Sicuramente sì. Mancano solo i pareri della Conferenza Stato-Regioni-Autonomie e dell'Autorità sulla privacy. Anzi, andiamo avanti. È stato anche costituito il comitato interministeriale che a breve darà le linee guida per il Piano nazionale anticorruzione. Prima della scadenza del governo».

La novità più rilevante?

«L'accesso civico: prima il diritto di accesso serviva alla tutela di un interesse individuale; oggi è espressione del controllo sociale sulle attività pubbliche ed è tutta un'altra cosa. Così l'amministrazione diventa una casa di vetro».

Cosa sarà obbligatorio pubblicare?

«Tutto ciò che riguarda l'uso di risorse pubbliche oltre all'attuazione e alla tempistica delle procedure. Per esempio, una Asl dovrà pubblicare pagamenti, gare per lavori e servizi, curriculum degli aspiranti consulenti e dirigenti. Ampia pubblicità dovrà essere data a tutti i documenti di pianificazione urbanistica. Cito non a caso questi due settori perché sono considerati quelli a maggior rischio di corruzione. Il complesso di questi obblighi ci avvicina molto al modello scandinavo e al Nord Europa. E attua le raccomandazioni Ocse».

Gli obblighi per i politici?

«Gli stessi che, come governo Monti, abbiamo adottato volon-

tariamente. D'ora in poi il governo nazionale, ma anche giunte e consigli regionali e comunali, dovranno pubblicare reddito e patrimonio prima di assumere l'incarico. Camera e Senato hanno una propria anagrafe patrimoniale».

E per i dirigenti pubblici, cosa cambia?

«L'obbligo riguarda tutto ciò che è connesso con la carica: retribuzione e incarichi, anche presso le altre amministrazioni in modo da garantire l'applicazione del tetto di 294.000 euro già deciso con il Salva-Italia. Questo è un fatto nuovo».

I manager di società pubbliche sono inclusi nella riforma?

«Per le società pubbliche ci sono norme specifiche nella legge anticorruzione».

E per i manager degli enti pubblici come l'Inps, l'Inail o il Cnr?

«Il decreto riguarda tutte le amministrazioni pubbliche, quindi anche i manager degli enti».

La norma che avevate portato in Consiglio dei ministri era più ampia anche per i dirigenti. È stata attenuata, è così?

«Ci sono stati rilievi, non direi contrasti, sul presupposto che la delega stessa prevedeva una differenziazione di trattamento tra incarichi politici e amministrativi».

Hanno pesato le resistenze dell'apparato pubblico?

«Una materia come questa sicuramente determina resistenza, è quasi fisiologico. Il compito della politica è di tenere conto delle resistenze ragionevoli e di respingere l'ostruzionismo corporativo. Il bilancio finale lo considero positivo».

E se gli obblighi non vengono rispettati cosa succede? Ci sono sanzioni?

«Certo, sanzioni pesanti. Per esempio se non viene assolto l'obbligo di pubblicità degli atti di conferimento di incarichi o consulenze, il compenso non può essere pagato. Se erogato, per il dirigente inadempiente scatta la responsabilità disciplinare e la sanzione pecuniaria che è pari alla somma indebitamente corrisposta».

E per i politici?

«La mancata o incompleta comunicazione delle informazio-

ni sullo stato patrimoniale è punita con una multa da 500 a 10.000 euro e con l'obbligo di pubblicare la sanzione. Tra non più di sei mesi queste norme saranno in vigore».

Si avvicina la fine della sua esperienza di ministro. Un bilancio dei risultati?

«La trasparenza e la riorganizzazione del sistema di reclutamento per la Pubblica amministrazione, insieme alla ridefinizione delle piante organiche dei ministeri, sono tre pacchetti rilevanti anche per il futuro del Paese. Servirà, invece, una riflessione sulla legge Brunetta per renderla effettivamente applicabile. Passi avanti seri sono stati fatti sulle semplificazioni: la banca dati per gli appalti, l'autorizzazione unica ambientale, i poteri sostitutivi contro i ritardi della Pubblica amministrazione. Il bilancio è positivo al 70%».

E il restante 30?

«Uno stop alla modernizzazione del Paese è stata la mancata approvazione della riorganizzazione delle Province. Il governo ha fatto la sua parte, il Parlamento ci ha seguito fino all'approvazione della spending review ma quando si è trattato di passare al decreto attuativo, è arrivato lo stop. Il più incomprensibile? Quello sulle città metropolitane. Siamo 20 o 30 anni indietro sul modello delle grandi città europee. E così Barcellona compete con Francoforte, Scandicci con Firenze».

Sulle Province ha frenato di più il Pd o il Pdl?

«Il Pdl ha votato quasi compatto contro i requisiti di costituzionalità del decreto attuativo. Il Pd ha manifestato alcuni palesi mal di pancia».

E sui provvedimenti per la Pubblica amministrazione?

«Lo schieramento è meno netto e più trasversale. Nella burocrazia ci sono anche stati sostenitori convinti, come i dirigenti più giovani, interessati al discorso sulla professionalità».

Tra i sindacati?

«In alcuni momenti la Cgil non ha colto i segnali di novità rispetto al passato. Per esempio non ho capito le critiche all'atto di indirizzo all'Aran sul nuovo modello di relazioni sindacali».

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO
PATRONI GRIFFI:
«CON IL PACCHETTO
SULLA TRASPARENZA
MENO CORRUZIONE
E PIÙ EFFICIENZA»**

**«SULLE PROVINCE
STOP DEL PDL
SANZIONI PER POLITICI
E DIRIGENTI
RESISTENZE
TRASVERSALI»**



Filippo Patroni Griffi



Anticorruzione. Arriva con un Dpr il codice di comportamento: se l'impiegato statale riceve omaggi o utilità oltre il «modico valore» rischia il licenziamento

Ai dipendenti Pa regali da 100 euro

Roberto Turno

Nessun regalo o sconto che superi i 100 euro, che però potrebbero essere anche meno o salire (nelle amministrazioni che ne avranno il coraggio) fino a 150. Ma non un cent di più. Come il possesso della «modica quantità» per un consumatore di hashish, anche i regali e gli sconti ai dipendenti pubblici avranno presto una precisa tariffa: il «modico valore». Superato il quale, se c'è interesse in atti d'ufficio, per impiegati e dirigenti infedeli scatterà il licenziamento con preavviso. E attenzione: «Regali e altre utilità» sopra soglia non si potranno ricevere dai sottoposti né offrire al capo.

Lotta alla corruzione, atto secondo. Dopo le regole per i politici ecco il decalogo per la pubblica amministrazione. Proprio in omaggio alla legge (190/2012) di novembre, arriva un «Codice di comportamento dei dipendenti pubblici» anti-corruzione nuovo di zecca che detta gli obblighi di «diligenza, lealtà, imparzialità e

buona condotta» che dovrà ispirare, dentro e fuori l'ufficio, i 3,3 milioni di dipendenti della Pa. Lo schema di Dpr (per il testo si veda www.24oresanita.com), oggi all'esame della Conferenza Governo-autonomie, irrobustisce il «Codice» del contratto 2006-2009 e quello del 2001. Entrando a piedi uniti contro comportamenti potenzialmente corruttivi: dal conflitto d'interessi all'insider ai rapporti coi privati. Passando per il dovere di non parlare male del proprio ufficio. Che per i dirigenti diventa l'obbligo di difenderne pubblicamente l'immagine. Forse sempre possibile.

Le regole su «regali, compensi e altre utilità» occupano uno dei primissimi articoli del Dpr. Il principio: mai chiedere né accettare regali «salvo quelli di modico valore» e solo se «effettuati occasionalmente nell'ambito delle normali relazioni di cortesia». Va da sé che nessun omaggio, di qualsiasi valore, potrà essere chiesto come corrispettivo di un'attività d'ufficio. E che non potranno essere accettati regali

non «modici» dai sottoposti né offerti ai capi, «né ai suoi parenti o conviventi». Chi poi riceva comunque il regalo proibito, deve subito restituirlo.

Ma quant'è il «modico valore»? Finora non ci si era mai avventurati su questa strada. Il «Codice» tenta di farlo chiarendo a suo modo che «siano regali, utilità o sconti per acquisti» arriva «in via orientativa, a euro 100». Ma attenzione: i piani di prevenzione anti-corruzione potranno modulare la cifra: per ridurla e anche per aumentarla fino a «un importo massimo non superiore a euro 150». Ma non basta: fatte salve le responsabilità già perseguibili di tipo civile, amministrativo e contabile, ricevere regali fuori ordinanza potrà portare fino al licenziamento con preavviso se si dimostra la «correlazione» con il compimento di atti d'ufficio o nel caso di recidiva.

Il buon dipendente pubblico non potrà poi fare l'insider: usare, cioè, a fini privati le informazioni di cui dispone per lavoro. E

dovrà comunicare qualsiasi conflitto d'interesse per i rapporti avuti negli ultimi tre anni con soggetti privati: il precedente «Codice» però scendeva indietro di 5 anni e fino ai parenti di quarto grado, mentre ora si ferma al secondo grado.

Riservatezza, oculatetezza nell'uso delle risorse, del materiale e dei mezzi della Pa (auto e telefono d'ufficio off limit da usi personali, se non per «urgenze»), cortesia col pubblico, rispetto delle pratiche senza favoritismi, nessun razzismo, silenzio con la stampa: il travet fuori «Codice» perderà qualsiasi premio ancora possibile. Mentre per i dirigenti, per i quali è confermato il dovere di comunicare in anticipo il possesso (fino ai parenti di secondo grado) di azioni e interessi finanziari in potenziale conflitto d'interessi col nuovo ruolo, scatta un altro obbligo di trasparenza: rendere nota la propria situazione patrimoniale e tributaria. Prima poteva avvenire solo su «motivata richiesta», ora diventa un obbligo. Chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esercito dei dipendenti pubblici 2011

Comparti	Dipendenti	Di cui dirigenti
Scuola	1.015.589	8.012
Ist. form.ne art.co mus.le	9.082	13
Ministeri	167.521	3.168
Presidenza Consiglio Ministri	2.438	324
Agenzie fiscali	54.468	1.660
Vigili del fuoco	32.608	731
Corpi di polizia	324.086	6.154
Forze armate	193.328	15.457
Magistratura	10.136	Tutti uguali
Carriera diplomatica	919	Tutti uguali
Carriera prefettizia	1.356	Tutti uguali
Carriera penitenziaria	397	Tutti uguali
Enti pubblici non economici	50.284	3.302
Enti di ricerca	20.860	10.395
Università	108.500	81.332
Servizio sanitario nazionale	682.477	135.430
Regioni ed autonomie locali	502.453	3.402
Regioni a statuto speciale	93.928	766
Autorità indipendenti	1.598	183
Enti art.70-comma 4 - d.165/01	1.315	164
Enti art.60 - comma 3- d.165/01	9.656	232
Totale Pubblico Impiego	3.282.999	283.533

Fonte: Conto annuale 2010-2011, gennaio 2013

DIVIETO DI INSIDER

I dipendenti delle amministrazioni non potranno usare a fini privati le informazioni di cui dispongono per lavoro



L'ingorgo a luglio dei pagamenti

RINVIO DELLA PRIMA RATA TARES

Il rinvio a luglio della prima rata Tares «provoca più problemi di quelli che risolve». Il giudizio è fondato, anche perché arriva dagli stessi parlamentari che hanno votato la proroga. Nel corto-circuito pre-campagna elettorale è difficile stupirsi di qualcosa, ma merita un secondo di attenzione la leggerezza con cui si prendono certi provvedimenti. La Tares, vale la pena ricordarlo, è stata pensata in modo bipartisan ai tempi del federalismo fiscale (Pdl, Lega e Pd al lavoro, Idv e Udc contrari), ed è stata votata in modo altrettanto condiviso nel decreto «Salva-Italia» del dicembre 2011 (questa volta Udc a favore, Lega contro). Il momento del pagamento, però, si è intrecciato pericolosamente con quello del voto, e così è nata l'idea geniale di rimandare il tutto a luglio: cioè appena dopo la prima rata dell'Imu, e in attesa del doppio congruaglio Imu e Tares di dicembre, quando i dipendenti subiscono anche i congruagli Irpef. Ma tanto, per quell'epoca, gli italiani avranno già votato.



DIPENDENTI COMUNALI

Salario accessorio, accordo a Napoli

È stata raggiunta un'intesa fra il Comune di Napoli, rappresentato dal vice sindaco Tommaso Sodano e dal direttore generale Attilio Auricchio, e il sindacato, che ha portato alla firma di un accordo relativo al salario accessorio per i dipendenti comunali. «Si tratta di un passaggio - si legge in una nota del Comune di Napoli - che conferma l'impegno a garantire i livelli occupazionali e gli stipendi di tutti i dipendenti. Questa amministrazione ha sempre visto nel personale del Comune e delle partecipate una risorsa preziosa sulla quale investire, così come sempre si è impegnata a garantire a tutti i lavoratori gli stipendi e gli integrativi salariali, pur in un momento di grave crisi e, soprattutto, nonostante i tagli nei trasferimenti imposti dai governi. L'adesione al piano di riequilibrio finanziario è stata una scelta inevitabile perché l'unica alternativa era quella del dissesto finanziario».



Il rinvio della Tares svuoterà le casse delle aziende rifiuti

E a luglio rischio stangata per le famiglie

il caso
ANDREA ROSSI

Chissà, forse i senatori - già in clima da campagna elettorale - pensavano di fare un favore ai cittadini tartassati da una raffica di tasse. Così hanno approvato un emendamento alla norma che introduce la Tares, il nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi che ingloberà la Tarsu: la prima rata si pagherà a luglio anziché aprile. L'hanno fatto senza rendersi conto di due implicazioni: i contribuenti si troveranno a pagare il nuovo balzello - che, va da sé, sarà più salato della vecchia tassa rifiuti, perché lo Stato se ne prenderà una quo-

ta - quasi in contemporanea con l'Imu, l'imposta sugli immobili; e i Comuni dovranno restare a galla fino a estate inoltrata prima che le loro casse si riempiano.

La protesta

Negli ultimi giorni è montata la protesta dei sindaci: l'Anci, l'associazione dei comuni (che pure non è esente da colpe), ha chiesto al governo di riportare ad aprile la scadenza della prima rata; Assoambiente, l'associazione che in Confindustria rappresenta le aziende nel settore della gestione dei rifiuti, ha fatto altrettanto. E martedì, in commissione Ambiente alla Camera, il deputato torinese del Pd Stefano Esposito ha presentato un ordine del giorno chiedendo al premier Monti un decreto d'urgenza. «Se la situazione non cambia i Comuni rischiano di avere enormi problemi di liquidità», spiega Esposito, «perché do-

vrebbero anticipare alle aziende i fondi per l'erogazione del servizio di raccolta dei rifiuti. Né è pensabile che le aziende possano anticipare queste somme visto che già il settore è in forte sofferenza».

L'ordine del giorno è stato approvato, ma non è detto che l'esecutivo intervenga. Se non lo farà, la situazione per comuni e aziende rischia di farsi pesante. «La tassa rifiuti serve per onorare i contratti con le imprese addette alla raccolta rifiuti», spiega Silvana Accosato, sindaco di Collegno. «Così effettuare i pagamenti con regolarità sarà un problema». Collegno fa parte del consorzio Cidiu, che abbraccia 17 comuni dell'area Ovest: «Stavamo già lavorando per spostare da maggio a inizio anno la prima rata della vecchia imposta, così da fare coincidere le entrate con le fatture che paghiamo alle ditte».

Pagamenti a rischio

Così, invece, il guaio che potrebbe prodursi è molto semplice: i Comuni, con le casse vuote, ritarderanno i pagamenti alle imprese, e queste dovranno ricorrere a prestiti bancari per poter erogare il servizio e avranno difficoltà a pagare i dipendenti. «In cassa abbiamo qualche giacen-

za da utilizzare, ma questo è un altro regalo del governo Monti, un'altra occasione in cui dobbiamo fare gli esattori per conto dello Stato senza che i servizi migliorino», lamenta il primo cittadino di Nichelino Giuseppe Catizone.

Non è finita. Oltre ai Comuni, patiranno enormi disagi anche cittadini e soprattutto imprese. Queste ultime - per il meccanismo in base a cui verrà calcolata la Tares, denuncia Esposito - «pagheranno anche il 30 per cento in più rispetto a ora. E questo in un momento di grave crisi, in cui molte attività rischiano di chiudere». L'appello al governo è partito. Tutto sta a capire se verrà raccolto.

L'APPELLO AL GOVERNO

Il deputato Pd Esposito
«Si deve anticipare
la prima rata ad aprile»

Stefano Esposito
Il deputato
del Pd
ha presentato
un ordine
del giorno
chiedendo
al governo
di intervenire





Con la nuova imposta rincari anche del 30%

La Tares si annuncia un salasso per le famiglie e soprattutto per le imprese. Sarà infatti più cara della Tarsu o Tia soprattutto per le imprese che potrebbero arrivare a pagare anche il 35-40% in più rispetto a oggi



La Consulta respinge il ricorso delle regioni

Le liberalizzazioni non limitano gli enti

DI MARILISA BOMBI

L'obbligo per le regioni e gli enti locali di adeguare i propri ordinamenti ai principi di liberalizzazione stabiliti dal governo non limita, ma valorizza, l'iniziativa normativa della p.a. E «non è irragionevole, quindi, che il legislatore abbia previsto un trattamento premiale differenziato fra enti che decidono di perseguire un maggiore sviluppo economico attraverso politiche di regolazione dei mercati ed enti che, al contrario, non lo fanno». Scaduto il termine del 31 dicembre entro il quale regioni, comuni e province dovevano adeguare leggi e regolamenti ai criteri stabiliti dall'art. 1, comma 1, 2 e 3 del dl 1/2012, la Corte costituzionale

ha depositato ieri la sentenza n. 8 con la quale è stata dichiarata inammissibile la questione di legittimità costituzionale della norma contenuta al comma 4 del suddetto art. 1 del dl 1/2012 che qualifica «virtuosi», ai fini del patto di stabilità, quegli enti che hanno rispettato il termine di fine anno.

Secondo il giudice delle leggi, introdurre un regime finanziario più favorevole per gli enti che sviluppano adeguate politiche di crescita economica costituisce, dunque, una misura premiale non incoerente rispetto alle politiche economiche che si intendono, in tal modo, incentivare.

Del resto, l'impostazione di fondo della normativa dei provvedimenti di questi ultimi due anni, è stata tutta ispirata a quelle evidenze economiche empiriche che individuano

una significativa relazione fra liberalizzazioni e crescita economica, su cui poggiano anche molti interventi delle istituzioni europee. Ed è, quindi, grazie alla tecnica normativa prescelta, che le regioni seguiranno a esercitare le proprie competenze in materia di regolazione delle attività economiche, essendo anzi richiesto che tutti gli enti territoriali diano attuazione ai principi dettati dal legislatore statale. Le regioni, in sostanza, contrariamente a quanto hanno ritenuto Toscana e Veneto, non risultano menomate né tanto meno private delle competenze legislative e amministrative loro spettanti. Ma sono orientate ad esercitarle in base ai principi indicati dal legislatore statale, che ha agito nell'esercizio della sua competenza in materia di concorrenza.



La Corte costituzionale



Assunzioni Due «gare» per 35 posti, ma in questi anni ne sono stati ripescati oltre duecento

Provincia, il caso dei due concorsi

Tra i candidati troppi figli e parenti

Interrogazione parlamentare della Destra sul bando del 2008

Due concorsi pubblici, trentacinque posti a disposizione «lievitati» fino a 224, un'interrogazione parlamentare. E, nell'elenco degli assunti che hanno vinto la graduatoria, diverse persone che risulterebbero collegate a sindacalisti, dirigenti, staff di politici. Il «caso» riguarda due selezioni indette dalla Provincia di Roma nel 2008. La prima «per la copertura, a tempo indeterminato, di 15 posti nel profilo professionale di Istruttore amministrativo, categoria C». La seconda per «20 posti nel profilo professionale di operatore centri di formazione, categoria B3». Graduatorie che, fino al giugno 2012, sono state fatte scorrere: a Palazzo Valentini si è pescato fino al numero 147 in un caso e fino al numero 77 nell'altro.

Il concorso, adesso, rischia di diventare il primo terreno di scontro della campagna elettorale. Perché lo scorso 18 dicembre, il senatore ex leghista

— e ora passato alla *Destra* di Storace, competitor di Zingaretti per la Regione Lazio — Alberto Filippi scrive al ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi, nella quale denuncia: «Di buona parte di questi contratti di assunzione beneficerebbero vincitori di concorso legati direttamente o indirettamente da parentela con dirigenti della Provincia, sindacalisti, personale delle segreterie politiche e politici». Nella sua interrogazione Filippi elenca tutti i nomi degli assunti della Provincia che sarebbero collegati — in qualche modo — con la politica. Scrive il senatore: «Tra gli istruttori amministrativi figurerebbero alcuni congiunti di sindacalisti della Cgil, Uil e Cisl, dirigenti della Provincia o semplici dipendenti. Sara Fratoni, figlia della dottoressa Maria Budoni, a sua volta segretaria del presidente Zingaretti; Valerio Vanzo, figlio del proprietario del

Bibo Bar, luogo frequentato da dirigenti e politici della Provincia». E ancora: «Marta Loche, figlia del segretario dello scomparso ex presidente della Provincia Fregosi; Francesco Zacco, figlio del direttore della Deas, società specializzata nelle selezioni pubbliche di cui si è avvalsa in passato la Provincia; Andrea La Spina della Cimarra, figlio del capo del cerimoniale del Campidoglio al tempo del sindaco Veltroni».

Mentre tra gli operatori dei centri di formazione risulterebbero, secondo Filippi, «Andrea Alfarone, figlio di un componente della segreteria di Bruno Astorre (candidato del Pd al Senato, ndr) e altri parenti di dipendenti, ex dipendenti o sindacalisti». Nelle graduatorie, figurerebbero anche «nominativi recanti lo

stesso cognome di ben noti politici romani e laziali». Tra gli altri, Sergio Petrella, figlio di Bruno, consigliere provinciale del Pdl e già presidente della commissione Garanzia di Palazzo Valentini.

Secca la replica della Provincia: «In merito al numero di assunti sono state fatte scorrere le graduatorie sulla base dell'esigenza della pianta organica e della copertura economica in una strategia di riduzione dei costi del personale nel 2011/12 di circa 6 milioni di euro. In merito ai legami parentali si è trattato di due concorsi pubblici accessibili da tutti i cittadini in possesso dei requisiti indicati dal bando e non assunzioni a chiamata diretta. Tutti i passaggi si sono svolti nel pieno rispetto della normativa e nella totale trasparenza».

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

147

Gli **assunti** a tempo indeterminato dopo il concorso per 20 posti di istruttore

77

Gli **assunti** dopo il concorso per 15 posti di operatore della formazione



Giustizia ormai al collasso 9 milioni i processi in corso

Severino: "Ma per la prima volta calano i detenuti"

LIANA MILELLA

ROMA — Sette anni per un processo civile, cinque per uno penale. Sta in questi due dati la crisi strutturale della giustizia italiana. Per ora sono contenuti nella relazione che il Guardasigilli Paola Severino ha depositato in Parlamento per chiudere il bilancio del 2012. Tra domani e sabato le stesse cifre saranno protagoniste delle inaugurazioni dell'anno giudiziario, prima la tradizionale

Necessari sette anni per un processo civile e cinque per una causa penale

cerimonia in Cassazione, poi quelle nei singoli distretti giudiziari. Severino, che ha materialmente portato a Strasburgo la sua ricostruzione statistica e il resoconto del suo anno in via Arenula — li ha consegnati al segretario

generale del Consiglio d'Europa Thorbjørn Jagland e al presidente della Corte europea dei diritti dell'uomo Dean Spielmann — non commenta i dati, fotografa una situazione che, come lei dice, ha bisogno di interventi strutturali. Lei ritiene di aver fatto la sua parte «tentando di aggredire le cause profonde» del sovraffollamento nelle carceri, della giustizia complessivamente lenta. Sulla quale gravano ancora quasi 9 milioni di processi, 3,4 nel penale e 5,5 nel civile.

Nel bilancio di Severino dominano i suoi interventi. Il taglio dei tribunali (55 milioni di euro risparmiati nel 2012, 95 negli anni a venire). Il calo delle intercettazioni (—3% i bersagli, —4,6 i costi). Le misure sul carcere — lo stop all'ingresso degli arrestati in attesa di convalida e un primo potenziamento dei domiciliari — che hanno fatto calare i detenuti da 68.047 a 66.888 tra novembre 2011 e ottobre 2012. «È la prima volta che accade» chiosa il Guardasigilli che annuncia 11.700 nuovi posti nei penitenziari per la fine del 2014, anche se già nel 2012 ne sono arrivati 3.178 e altri

2.382 sono previsti entro giugno di quest'anno. Poi lo stop per colpa del Pdl, che ha bloccato al Senato il ddl che avrebbe obbligato i giudici a un più massiccio ricorso alle misure alternative. Severino vanta il suo intervento sull'anti-corruzione — che a Strasburgo salutano come un passo rilevante — anche se i partiti già si preparano a cambiare le norme, in particolare per inasprirle, come chiedono il Pd, Monti e Rivoluzione civile di Ingroia.

Ma il disastro della giustizia resta l'incredibile durata dei processi. I dati riguardano il triennio 2010-2012. Ci vogliono 1.646 giorni (390 in primo grado, 357 in appello, 899 in Cassazione) per arrivare a sentenza. Prima ce ne volevano 1.608. Non va certo meglio per il civile: 1.514 giorni contro 1.503. Questo naturalmente fa balzare in su la lancetta delle prescrizioni. Nel 2011 sono "morti di morte naturale" 128.531 processi prima di arrivare a sentenza, e di questi ben 80.484 addirittura per una decisione del gip, quindi prima ancora che si potesse giungere al di-

battimento.

Adesso non resta che attendere le ricette sulla giustizia dei partiti. Sulla prescrizione per esempio, dove il Pdl vuole mantenere le cose come stanno, mentre gli altri vogliono cambiare il regime. Il Pd con l'ex procuratore Piero Grasso punta a bloccare l'orologio del tempo quando il processo

Dal taglio dei "tribunali" si otterranno risparmi stimati in 55 milioni

comincia, altrettanto vuole fare il leader di Rivoluzione civile Antonio Ingroia. Anche Giulia Bongiorno (lista Monti per il Senato) ritiene che si debba intervenire sulla prescrizione ma senza che diventi un mezzo per far durare i processi all'infinito. Severino ha lasciato una piccola traccia, una commissione in via Arenula che almeno studia come cambiare il sistema attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ne produrrà altri 95 negli anni seguenti

Un anno in cifre



-3%

CALO ASCOLTI

Nel 2012 i pm hanno intercettato di meno e quindi anche il costo delle microspie è calato (-4,6%)



+2,2%

PROCESSI PENALI

Aumenta nel 2012 il numero dei procedimenti penali che risultano pendenti nel nostro Paese



55

MILIONI IN MENO

Il taglio dei tribunali ha fruttato questo risparmio nel 2012 e



**TOGHE**

Domani
in
Cassazione
l'inaugurazione
dell'anno
giudiziario
L'arretrato
penale
è aumentato
del 2 per
cento

Giustizia, allarme rosso Processi sempre più lenti

Situazione critica nelle corti d'Appello. Severino: i risultati arriveranno

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Poche meditate parole per certificare un disastro. «L'incremento delle pendenze nel settore penale incide negativamente sulla durata media prevedibile dei processi che fa registrare un allungamento dei tempi». Fuor di gergo, significa che nel settore della giustizia penale, a dispetto di tante chiacchiere e promesse, cresce l'arretrato. E questa montagna di fascicoli che ingombra le scrivanie dei magistrati rende tutto più difficile. Tanto che al ministero della Giustizia è scattato l'allarme-rosso. Nel corso del 2011 (quando ministro Guardasigilli era Angelino Alfano, e poi per pochi mesi toccò a

Franco Nitto Palma) i processi sono aumentati del 2,2% e il processo penale mediamente s'è allungato di 4 mesi.

È stata depositata in Parlamento la nuova Relazione sullo stato della giustizia in Italia. Probabilmente l'ultimo atto che porta la firma della ministra Paola Severino. Una accurata fotografia del pianeta-giustizia. Salta agli occhi, però, al capitolo sulla giustizia penale, che la ministra Severino debba certificare che i suoi predecessori non erano riusciti nell'intento di accelerare i tempi dei processi. Anzi.

Si legge nella Relazione che l'aggravio di ritardo è «piuttosto limitato in primo grado (342 giorni nel 2011 contro 326 nel 2010) e in Cassazione (218 giorni nel 2011 contro 204 nel 2010), più significativo in Corte d'Appello che si conferma il vero «collo di bottiglia» del sistema (947 giorni nel 2011 contro 839 nel 2010)».

E qui c'è da fare quasi un salto sulla sedia: nel giro di appena un anno, tra 2010 e 2011, le Corti d'appello impiegano in

media 108 giorni in più per celebrare i processi, raggiungendo il record negativo di 947 giorni per concludere con sentenza un dibattimento. Ma se i tempi si vanno dilatando a questa maniera, è ovvio che scattino sempre più prescrizioni. E infatti sono ormai centinaia di migliaia i processi che finiscono nel nulla a metà percorso, dopo che lo Stato vi ha investito soldi di tempo ed energie.

Questa lentezza è però anche motivo di scandalo in Europa. E ieri la ministra era appunto a Strasburgo, alla Corte europea, a illustrare le riforme dell'ultimo anno. Paola Severino non ha negato la realtà. «L'aumento dei processi penali - ha spiegato - è dovuto a due problemi: l'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale e una pan-penalizzazione, retaggio di decenni in cui i legislatori hanno creato nuove fattispecie penali».

Nel frattempo qualche rimedio è stato adottato, ma «i

risultati si vedranno nel tempo». E molto si aspetta dalle depenalizzazioni, tema rinviato alla prossima legislatura.

Ne ha parlato a lungo con il Segretario generale del Consiglio d'Europa e il presidente della Corte di Strasburgo. «Avevamo due possibili strade per intervenire sulla lentezza dei processi e l'efficienza della giustizia. Una strada facile che era quella dell'apparenza, dell'intervenire con misure spot ed emergenziali. L'altra più difficile e meno appariscente che era di intervenire con misure strutturali, che ovviamente non hanno effetti nell'immediato».

Negli incontri di Strasburgo, la Severino ha incassato pieno sostegno per le misure anticorruzione. «La lotta alla corruzione è una priorità della nostra Organizzazione - ha dichiarato il Segretario generale del Consiglio d'Europa, Thorbjørn Jagland - ecco perché apprezzo gli sforzi compiuti dall'Italia per contrastarla».

108

giorni

In corte d'Appello
in un anno i tempi
dei processi si sono
allungati

EUROPA

Apprezzamento
per le misure
anticorruzione

1507

totale

La durata media di
un processo penale
per tutti i tre gradi
di giudizio

Carceri
Per diminuire
il numero dei
detenuti e dei
processi,
per il ministro
della Giustizia
l'unica strada
è
depenalizzare
alcuni reati



Confindustria
IL PROGETTO PER L'ITALIA**Tra le proposte**Dismettere e privatizzare il patrimonio pubblico
Riordinare gli incentivi alle imprese**Luca Paolazzi**

«Un piano complessivo che produrrà i suoi effetti se applicato nella sua interezza»

Una terapia d'urto da 300 miliardi: Pil almeno al 2%

Nella legislatura debito ben sotto il 110% Taglio del costo del lavoro dell'8 per cento

Nicoletta Picchio
ROMA

Una crescita di almeno il 2% all'anno, che già nel 2017 potrà arrivare al 3% e quindi aumentare del 12,8% da qui al 2018; un tasso di disoccupazione che scenderà dal picco del 12,3% atteso per il prossimo anno all'8,4%, creando 1,8 milioni di posti e portando il tasso di occupazione al 60,6%; un peso dell'industria al 20% del pil. E poi meno tasse, con una pressione fiscale che passerà dal 45,1% al 42,1%, e il reddito medio delle famiglie che vivono di lavoro dipendenti più alto di 3.980 euro reali.

Non è un sogno: sono i risultati che l'Italia può raggiungere in cinque anni, cioè nell'arco della prossima legislatura. Sono mesi neri su bianco nel "Progetto Confindustria per l'Italia: crescere si può, si deve", presentato ieri. Un testo di 23 pagine corredato di numeri e tabelle, dove le azioni da compiere vengono accompagnate dalle risorse necessarie e relative coperture, con obiettivi chiari e quantificati. Un progetto complessivo che mobilita 316 miliardi di risorse pubbliche, e che «produrrà i suoi effetti se applicato nella

sua interezza», come ha spiegato il direttore del Centro studi di Confindustria, Luca Paolazzi.

Gli ingredienti della ricetta sono stabilità dei conti pubblici, con il rapporto debito-pil che va «rapidamente» abbassato entro il 2018 «ben sotto» il 110%, grazie a dismissioni e una maggiore crescita, flessibilità del lavoro, apertura dei mercati, internazionalizzazione. E le grandi riforme, a partire dal Titolo V della Costituzione, che dovrà disegnare un nuovo assetto istituzionale del paese e ridurre il perimetro dello Stato, per arrivare ad una vera semplificazione burocratica. Per proseguire con una riforma fiscale, che abbassi le tasse e renda più chiare e trasparenti le regole, del mercato del lavoro, della finanza d'impresa.

Crescita, quindi, con un pil di almeno il 2% all'anno, e occupazione. La terapia d'urto prevede di dare ossigeno alle imprese con il pagamento immediato di 48 miliardi di debiti accumulati da Stato ed enti locali e il potenziamento dell'Ace; un taglio dell'8% del costo del lavoro nel manifatturiero e cancellare per tutti i settori l'Irap che grava

sull'occupazione; lavorare 40 ore in più all'anno, pagare il doppio perché detassate e decontribuite. Una scelta, ha spiegato Paolazzi, che non avrebbe comunque effetti sulle pensioni. Inoltre vanno aumentati del 50% gli investimenti in infrastrutture e sostenuti quelli in ricerca e nuove tecnologie. Bisogna abbassare il costo dell'energia e ridurre l'Irpef sui redditi più bassi, oltre ad aumentare i trasferimenti agli incapienti.

Servono le risorse. In cinque anni, per attuare queste misure e per arrivare a quella discesa del costo del lavoro e delle tasse per imprese e lavoro che è il cuore del disegno, si mobilitano 316 miliardi. Come? Si toccano le aliquote Iva, quelle in deroga, in chiave europea, proprio per trovare i soldi da destinare al taglio dell'Irpef (si passerebbe dal 4 al 6% e dal 10 al 12%). Un'armonizzazione che darebbe poco più di 6 miliardi nel 2014 per salire a poco oltre 7 miliardi nel 2018. Occorre dismettere e privatizzare parte del patrimonio pubblico; armonizzare gli oneri sociali, riordinare gli incentivi all'economia, cui le imprese sono disposte a rinunciare pur di avere una riduzione delle tasse

e del cuneo fiscale, aumentando del 10% all'anno gli incassi della lotta all'evasione fiscale. Tagliare la spesa pubblica corrente dell'1% all'anno.

Una «forte discontinuità», che però porterebbe ad un aumento dell'occupazione di quasi 1,8 milioni di unità; un aumento della produttività di quasi l'1% all'anno, ad un avanzo primario nei conti pubblici. Un miglioramento della situazione economica che potrebbe far scendere l'aliquota Ires dal 27,5% al 23%, come è scritto nel testo, che prevede anche un'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie al 23 per cento. Cambiamenti che devono andare di pari passo con l'approvazione della delega fiscale, caduta con la fine della legislatura, per avere trasparenza e certezza delle regole.

Riforme strutturali, quindi. E anche la flessibilità del mercato del lavoro è un bisogno delle imprese: nel documento si chiede che vengano affidate alla piena autonomia della contrattazione collettiva materie oggi regolate in maniera prevalente o esclusiva dalla legge, oltre a modificare la legge Fornero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AZIONI

Meno Irap, liquidare 48 miliardi di debiti della Pa, potenziare l'Ace, incentivare gli investimenti con sgravi su ricerca e infrastrutture

LE COPERTURE

Tagli alla spesa corrente dell'1% all'anno, revisione delle aliquote Iva, riordino degli incentivi alle imprese, lotta all'evasione fiscale

Confindustria

IL PROGETTO PER L'ITALIA

**PRIORITÀ
PER TORNARE
A CRESCERE**

Aumentare gli investimenti

Confindustria stima che con la piena e coerente attuazione delle sue proposte, nell'arco dei cinque anni della prossima legislatura gli investimenti fissi lordi registreranno una crescita cumulata del 55,8 per cento. In dettaglio i macchinari e mezzi di trasporto segneranno un +66,4%

INVESTIMENTI FISSI LORDI, VARIAZIONE %



Innalzare il tasso di crescita

Nei prossimi anni la crescita spontanea del Paese non supererà lo 0,5% e sarà del tutto inadeguata per generare un'occupazione sufficiente a far tornare la fiducia tra le famiglie italiane. Per questo Confindustria chiede di innalzare il tasso di crescita al 2%

+2%

Crescita media annua

L'obiettivo a cui deve puntare l'Italia secondo Confindustria

Colmare il gap con l'Ue

Il reddito per abitante è nel 2013 ai livelli del 1997. Sedici anni perduti, evidenza Confindustria. La distanza con il resto dell'Area Euro si sta ampliando: meno 14 punti percentuali dal 1995. La crisi sta lasciando profonde ferite. Dal 2007 l'occupazione è diminuita di 1,5 milioni di unità

**RIPORTARE
AL CENTRO
IL MANIFATTURIERO**

Industria perno del rilancio

Intorno al manifatturiero, spiega Confindustria, ruota tutto il sistema produttivo del made in Italy. Per questo, in linea con i programmi europei, la quota sul Pil dell'Italia manifatturiera deve puntare al 20 per cento, dal 16,7% registrato nel 2011

20%

Il peso del manifatturiero

L'obiettivo a cui deve puntare l'Italia secondo Confindustria

Sostegno ai conti con l'estero

Il rilancio del manifatturiero, spiega Confindustria, contribuirà a sostenere i conti con l'estero: dal manifatturiero viene oltre l'80% dell'export del Paese. L'Italia è povera di materie prime e perciò la sua ricchezza dipende dalle vendite all'estero, che sono un potente traino per tutta l'economia

INCIDENZA DELL'EXPORT SUL PIL (IN %)

2013	2014	2015	2016	2017	2018
29,8	30,6	31,9	33,3	34,8	36,7

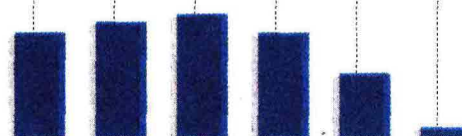


Target disoccupati: 8,4%

Nello scenario tracciato da Confindustria, con il rilancio del manifatturiero, il tasso di disoccupazione scenderà dall'11,9% atteso nel 2013 all'8,4% previsto nel 2018. In crescita il tasso di occupazione, che passerà dal 56,4% di quest'anno al 60,6% del 2018

TASSO DI DISOCCUPAZIONE (IN %)

2013	2014	2015	2016	2017	2018
11,9	12,3	12,6	11,9	10,4	8,4



ANSA

IL DOCUMENTO: LA TERAPIA D'URTO

CUNEO FISCALE

Un miliardo per detassare il salario di produttività

Tra le priorità di Confindustria, «occorre tagliare subito i costi delle imprese, a partire dal lavoro e dall'energia, e favorire fiscalmente gli incrementi di retribuzione legati ai guadagni di produttività».

Sul fronte cuneo fiscale, l'obiettivo è «eliminare progressivamente il costo del lavoro dalla base imponibile Irap». Poi bisogna agire per «tagliare dell'11% gli oneri sociali che gravano sulle imprese manifatturiere, in parte fiscalizzandoli, in parte armonizzando le aliquote contributive per gli ammortizzatori sociali, e adeguare l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni all'avvenuta diminuzione dei sinistri».

Sulla competitività, bisogna «stabilizzare strutturalmente a 1 miliardo l'anno le risorse destinate alla detassazione del salario di produttività contrattato in azienda», poi «lavorare 40 ore in più all'anno pagate il doppio perché la retribuzione su quelle ore è esentata da Irpef e contributi e al contempo il costo del lavoro viene, per quelle stesse ore, alleggerito di contributi a carico delle imprese e Irap». Il costo dell'energia va tagliato. Occorre «ridurre del 30% le componenti para-fiscali della bolletta energetica per le imprese manifatturiere, restringendo il differenziale di costo con i principali paesi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-30%

La bolletta energetica
La riduzione da attuare sulle componenti parafiscali

CAPITALIZZAZIONE

Liquidare i due terzi dei debiti della Pa

Per dare liquidità all'economia, secondo Confindustria, «la pubblica amministrazione deve pagare in fretta lo stock di debiti commerciali e velocizzare i rimborsi dei crediti di imposta». Occorre favorire fiscalmente «il reinvestimento degli utili nelle imprese» per rafforzare la patrimonializzazione. Due i fronti su cui agire, quindi: «Liquidare i due terzi (48 miliardi) dei debiti della Pa per acquisti di beni e servizi e per lavori; potenziare l'Ace (aiuti alla crescita economica) aumentando il rendimento figurativo degli incrementi di capitale». Per gli investimenti privati bisogna «introdurre un credito di imposta strutturale del 10% sugli investimenti in ricerca e innovazione, ridurre i tempi di ammortamento dei beni di investimento ad alto contenuto tecnologico o impiegati in attività di ricerca e sviluppo e varare un credito d'imposta di 1 miliardo annuo per sette anni per gli investimenti innovativi al Sud, utilizzando i fondi europei per la coesione». Occorre poi «prevedere un incentivo di 250 milioni annui per rilanciare gli investimenti in beni strumentali sul modello della legge Sabatini, aumentare a 100 milioni per tre anni i benefici fiscali a favore delle imprese che sottoscrivono contratti di rete e raddoppiare l'entità del vantaggio per le singole imprese». Ma non basta. L'obiettivo è anche «realizzare il Piano casa e rendere strutturali gli incentivi nell'edilizia per il risparmio energetico, escludere dall'Imu i fabbricati invenduti per un periodo non superiore a 3 anni dall'ultimazione della costruzione, ridurre le imposte sui trasferimenti immobiliari».

Sul capitolo investimenti pubblici e pubblico-privati si punta a «rafforzare il credito di imposta sopprimendo la soglia minima (500 milioni) per progetti in partnership

pubblico-privata». Vanno inoltre aumentati «gli investimenti pubblici in infrastrutture e gli interventi per la difesa idrogeologica e antisismica del territorio e del patrimonio edilizio». Infine, bisogna «togliere dai vincoli del patto di stabilità interno i proventi delle dismissioni di immobili e partecipazioni degli enti territoriali se destinati a opere pubbliche ed escludere la spesa per il cofinanziamento dei fondi europei dal Patto di stabilità e crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10%

Credito d'imposta
Per Confindustria va introdotto per gli investimenti in ricerca

VENDITE ALL'ESTERO

Obiettivo: aumentare l'export del 9% ogni anno

Per puntare a raggiungere nel medio periodo «un incremento annuo dell'export pari al 9,0%», secondo Confindustria, «lo strumento principale è l'aumento della competitività di costo attraverso la diminuzione dei contributi sociali e dell'Irap. Tuttavia, è importante promuovere meglio l'internazionalizzazione e potenziare il sostegno alla presenza delle imprese italiane nel mondo».

Quindi, per Confindustria, bisogna «raddoppiare le risorse dell'Ice destinate alla promozione (28 milioni), rafforzare gli strumenti finanziari (250 milioni aggiuntivi a Simest) e facilitarne l'accesso, centralizzare e razionalizzare i fondi pubblici per l'internazionalizzazione». Ma è necessario anche «cogliere appieno l'opportunità di Expo 2015 per promuovere le produzioni e le tecnologie

italiane nel mondo, attrarre investimenti esteri e rilanciare il turismo». L'associazione degli industriali punta anche sulla coesione sociale. Per questo «il rilancio della crescita e dei posti di lavoro è la strada maestra per aumentare il benessere anche nelle classi sociali più disagiate. Oltre ad esso occorre intervenire sull'Irpef che grava sui redditi da lavoro più bassi, favorire l'occupazione tra i giovani e le donne e nelle regioni economicamente arretrate e adottare misure per l'inclusione sociale». In dettaglio, bisogna «ridurre gradualmente l'Irpef ridisegnando il prelievo soprattutto sui redditi più bassi da lavoro dipendente, rimodulando aliquote e detrazioni e aumentando i trasferimenti agli incapienti». Poi occorre «incentivare forme di part-time per i lavoratori con almeno 40 anni di contributi finalizzate all'assunzione di giovani e favorire la conciliazione tra partecipazione femminile al lavoro e accudimento familiare attraverso lo strumento dei voucher, estendendo le migliori pratiche già attuate in alcune aree del Paese». Infine, si deve puntare a «rendere strutturale il credito d'imposta per l'occupazione al Sud e aumentare gli assegni familiari per combattere la povertà tra i minori, legando la maggiorazione alla frequenza e al profitto scolastico dei giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

250 milioni

Risorse aggiuntive a Simest
Gli strumenti finanziari a sostegno dell'internazionalizzazione

IL DOCUMENTO: LE RIFORME

ISTITUZIONI

Federalismo responsabile e abolizione delle province

A livello nazionale per Confindustria è necessaria una governance pubblica coordinata e snella, con «istituzioni in grado di decidere». La strategia si basa «sulla riduzione dei livelli di governo e il taglio dei costi della politica». Per questo bisogna «spendere meglio le risorse, assicurare qualità delle regole e dei servizi alle imprese e ai cittadini». Serve prima di tutto una riforma delle istituzioni: «Velocizzare il recepimento delle direttive Ue, superare il bicameralismo perfetto, ridurre il numero dei parlamentari, prevedere in Costituzione il divieto di oneri non compensati e di gold plating, nonché il divieto di modificare le condizioni dei contratti nel corso della loro esecuzione». Va inoltre riformato il Titolo V della Costituzione: bisogna perciò «attribuire allo Stato le competenze su materie di interesse nazionale, abolire le Province, accorpare i piccoli Comuni, istituire le città metropolitane e puntare a un federalismo responsabile, con efficaci controlli preventivi e successivi sulla spesa. Inoltre va «proseguito il processo di liberalizzazione, applicando i criteri europei sugli affidamenti in house» e vanno aperti i mercati «con l'inserimento in Costituzione del principio della concorrenza». Il sistema sanitario va reso sostenibile, con «l'effettiva concorrenza tra pubblico e privato nell'erogazione dei servizi». E vanno allineati «i tempi della giustizia civile alla media europea». Sul fronte della pubblica amministrazione e della semplificazione invece, occorrono «regole semplici e procedure rapide». La Pa va riorganizzata. Per centrare l'obiettivo bisogna: «ridurre gli enti, concentrare le funzioni,

attuare i processi di riorganizzazione degli uffici, prevedere un meccanismo di premi e sanzioni e potenziare la formazione del personale». Inoltre è necessario: «abbattere gli oneri burocratici rendendoli proporzionati ai livelli di rischio e cancellare gli adempimenti meramente formali, mantenendo solo quelli essenziali alla tutela di interessi rilevanti, riprogettare i procedimenti, velocizzandoli attraverso lo switch-off al digitale e valorizzando le certificazioni di qualità e ambientali, e standardizzare su tutto il territorio le loro modalità di svolgimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26,5 miliardi

I costi della burocrazia
Sono quelli per le imprese mappati dalla Funzione pubblica

FISCO E LAVORO

Ridurre l'Ires e aumentare la flessibilità in entrata

La priorità per Confindustria è un fisco più leggero e più semplice. Occorre perciò «riequilibrare la tassazione sulle imprese» e «costruire un sistema fiscale non ostile all'iniziativa imprenditoriale, con interventi che non hanno impatto sul gettito, ma razionalizzano e chiariscono la disciplina». Inoltre bisogna sostenere l'accesso al credito delle Pmi, «rafforzando e migliorando gli strumenti già disponibili». Tra le misure fiscali auspicate: «Ridurre l'aliquota Ires dal 27,5% al 23,0% e portare al 23,0% l'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie». È necessario inoltre «abrogare la disciplina di indeducibilità degli interessi passivi relativi a strumenti di finanziamento delle Pmi; rivedere l'ordinamento introducendo norme dirette a colpire l'elusione ma non il

legittimo risparmio d'imposta». E ancora: «Rivedere la disciplina sul raddoppio dei termini di accertamento e proporzionare le sanzioni penali e amministrative all'effettiva gravità dei comportamenti; migliorare il rapporto tra contribuente e Agenzia delle Entrate, favorendo il ricorso al contraddittorio preventivo». Quanto alla finanza d'impresa bisogna «migliorare il funzionamento del Fondo di garanzia per le Pmi, semplificando ulteriormente le procedure di accesso, aggregare e agevolare la patrimonializzazione dei confidi, incrementare la trasparenza nelle relazioni tra banche e imprese». Auspicata infine la promozione di «iniziative analoghe al Fondo Italiano per gli Investimenti dirette alle start-up e alle operazioni di ristrutturazione aziendale». Il mercato del lavoro invece va modernizzato «riequilibrando il rapporto tra regolamentazione per legge e contrattazione, riconoscendo alle parti sociali maggiore autonomia nel definire gli aspetti applicativi delle norme generali, anziché regolare tutto minutamente per legge e poi prevedere deroghe». Va recuperata «una maggiore flessibilità in entrata», modificando alcuni aspetti della recente riforma Fornero e vanno «potenziate le politiche attive per il lavoro, anche attraverso una formazione più tarata sulle esigenze del sistema produttivo». Auspicata infine l'abolizione del valore legale dei titoli di studio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23%

L'aliquota Ires
È il livello al quale va portata dall'attuale 27,5%

POLITICA INDUSTRIALE

Un programma nazionale per ricerca

e innovazione

Gli investimenti in ricerca e innovazione vanno potenziati, in linea con la media dei Paesi Ue. In particolare bisogna «definire un programma nazionale con chiare priorità, un orizzonte temporale lungo e risorse certe e adeguate»; ma anche «rafforzare la tutela della proprietà intellettuale, potenziando la difesa dei brevetti e dei marchi». Per Confindustria bisogna poi «puntare all'autonomia energetica» e dotare il Paese di una legislazione ambientale, in linea con quella Ue ma «non ostile agli insediamenti industriali». Occorre poi un sistema di infrastrutture e logistico moderno, «che incentivi gli investimenti privati». Un obiettivo che passa anche attraverso il completamento nel periodo 2014-2020 dei «progetti infrastrutturali previsti di importo superiore a 50 milioni (Grandi Progetti comunitari)». Auspicata «l'immediata attivazione dell'Autorità per il trasporto». Si punta anche a riqualificare il patrimonio urbano immobiliare e a realizzare un piano di ammodernamento tecnologico delle città; nonché a realizzare la bonifica dei 57 siti di interesse nazionale (Sin). Quanto alla cultura va incrementata «significativamente la deducibilità dall'imponibile delle donazioni e delle sponsorizzazioni». E va esteso il modello del tax credit «a tutte le attività di produzione culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

57

I siti di interesse nazionale
Sono quelli dei quali è auspicata la bonifica, anche con fondi privati

Il piano

Risorse e impieghi per l'attuazione del Progetto di Confindustria per l'Italia. **Milioni di euro**

	2014	2015	2016	2017	2018		2014	2015	2016	2017	2018
RIORIENTAMENTO						Riduzione aliquote Inail ⁽¹⁰⁾	519	531	546	561	578
Armonizzazione aliquote Iva ⁽¹⁾	6.198	6.404	6.647	6.923	7.204	Detassazione salario produttività	0	1.000	1.000	1.000	1.000
Tagli spesa corrente ⁽²⁾	2.140	4.280	6.420	8.560	10.700	Incentivo investimenti in R&I	1.100	1.234	1.350	1.488	1.652
Acquisti enti locali via Consip	1.600	3.200	4.800	6.400	8.000	Riduzione tempi ammortamento	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000
Riduzione incentivi alle imprese ⁽³⁾	5.000	6.000	7.000	7.000	7.000	Incentivo investimenti ⁽¹¹⁾	250	250	250	250	250
Maggiori opere in PPP ⁽⁴⁾	0	0	0	500	500	Aumento investimenti pubblici ⁽¹²⁾	5.800	6.000	7.000	10.700	13.100
Aumento imposta sostitutiva ⁽⁵⁾	0	0	0	1.100	1.100	Internazionalizzazione ⁽¹³⁾	278	278	278	278	278
Armonizzazione oneri sociali	2.920	3.000	3.093	3.183	3.280	Ace	500	500	500	500	500
Incassi da lotta all'evasione ⁽⁶⁾	1.539	3.233	5.096	7.145	9.399	Revisione Irpef per redditi bassi ⁽¹⁴⁾	3.739	5.233	7.096	9.145	11.399
Effetti della maggiore crescita ⁽⁷⁾	0	0	0	7.104	7.435	Riduzione aliquota Ires	0	0	0	6.000	6.000
Totale	19.398	26.117	33.056	47.914	54.618	Totale	19.416	26.179	33.078	47.860	54.556
OPPORTUNITÀ						Effetti su indebitamento della PA	-19	-62	-22	54	61
Riduzione Irap su costo lavoro ⁽⁸⁾	4.000	4.000	4.000	7.000	9.000						
Taglio oneri sociali industria s.s. ⁽⁹⁾	4.000	8.000	12.000	12.000	12.000	Pagamento debiti pregressi PA	48.000	0	0	0	0
di cui fiscalizzati:	2.230	6.153	10.058	9.938	9.800						

⁽¹⁾ Ci si riferisce alle aliquote Iva ridotte sterilizzando l'effetto sui farmaci acquistati dal servizio sanitario nazionale; ⁽²⁾ Al netto interessi, prestazioni sociali, acquisti di beni e servizi e contributi alla produzione; ⁽³⁾ Pari a 31,4 miliardi nel 2011, di cui meno di 3 all'industria; ⁽⁴⁾ Eliminazione della soglia per investimenti in partnership pubblico-privato; ⁽⁵⁾ Sulle rendite finanziarie; ⁽⁶⁾ Maggiori incassi cumulati da lotta all'evasione tributaria rispetto a quelli stimati per il 2013; ⁽⁷⁾ Gli effetti della maggior crescita sui saldi di bilancio pubblico sono, in realtà, molto maggiori di quelli indicati; ⁽⁸⁾ Solo per il settore privato; ⁽⁹⁾ Industria in senso stretto, comprensivo della riduzione delle aliquote Inail; ⁽¹⁰⁾ Nei servizi e nelle costruzioni per l'industria in senso stretto è già incorporata nel taglio degli oneri sociali; ⁽¹¹⁾ Sul modello della vecchia legge Sabatini; ⁽¹²⁾ In infrastrutture, di cui per interventi a difesa idrogeologica e antisismica del territorio e del patrimonio edilizio 2 miliardi nel 2014 incrementati del 3% l'anno; ⁽¹³⁾ 250 milioni Simest Fondo ex legge «Ossola», 28 milioni all'Ice; ⁽¹⁴⁾ Include l'aumento dei trasferimenti agli incapienti.

Fonte: elaborazioni e stime CSC

Piano di Confindustria per lo sviluppo: taglio al costo del lavoro dell'8%, sgravi sugli investimenti, 48 miliardi di debiti pagati dalla Pa

«Terapia d'urto, crescere si può»

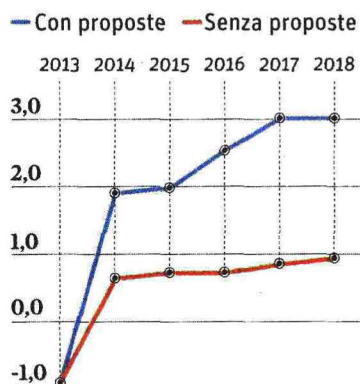
Squinzi: un progetto per il Paese, subito una svolta per un Pil oltre il 2%

«Serve una terapia d'urto per il Paese, crescere si può». Così Giorgio Squinzi ha presentato il progetto di Confindustria che indica le priorità, le riforme, le coperture, le misure da attuare nei prossimi anni. Tra gli obiettivi un taglio del costo del lavoro dell'8%, sgravi sugli investimenti, pagamento di 48 miliardi di debiti accumulati da Stato ed enti locali. Il presidente di Confindustria ha aggiunto: questo è un progetto per il Paese, serve una svolta per evitare il declino e una crescita del Pil oltre il 2 per cento.

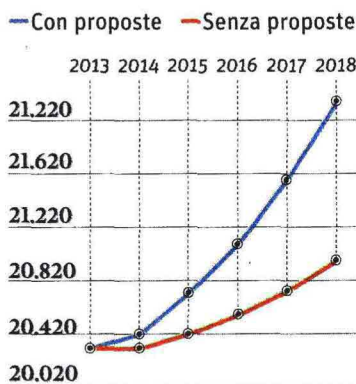
Servizi ► pagine 2, 3 e 4

Gli scenari

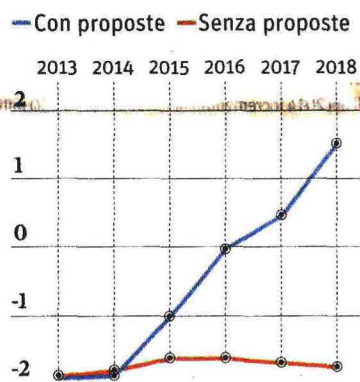
LE DIFFERENZE NELLA CRESCITA DEL PIL... Variazione percentuale



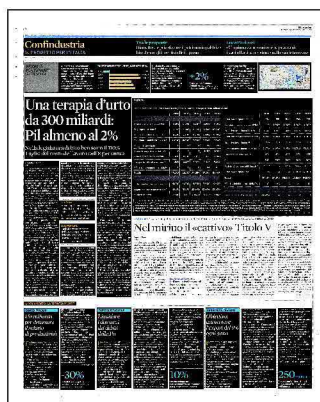
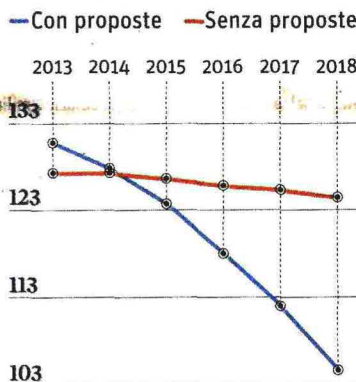
...SULL'OCCUPAZIONE... Migliaia di Ula, livelli, settore privato



...SUL SALDO DELLA PA E... In percentuale del Pil



...SUL DEBITO PUBBLICO In percentuale del Pil



L'agenda della crescita
IL RECEPIMENTO DELLE DIRETTIVE UE**La vittoria di Passera**

Palazzo Chigi ora concorda con il ministro, la resistenza era venuta dalla Ragioneria

L'allarme delle imprese

A sollevare la questione era stata l'Ance: pronti al ricorso alla Ue in assenza di chiarimenti

Pagamenti Pa, inclusi i lavori pubblici

Circolare dello Sviluppo economico: tempi e sanzioni si applicano a tutti gli appalti

Giorgio Santilli
ROMA

«La nuova disciplina dei ritardati pagamenti introdotta in attuazione della normativa comunitaria 7/2011 si applica ai contratti pubblici relativi a tutti i settori produttivi, inclusi i lavori, stipulati a decorrere dal 1° gennaio 2013, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del Dlgs n. 192 del 2012». È il passaggio chiave della circolare inviata dal capo di gabinetto del ministero dello Sviluppo economico, Mario Torsello, alle principali associazioni delle imprese di costruzioni che avevano lamentato il rischio di un'esclusione del settore dei lavori pubblici dalla nuova normativa sui tempi di pagamento della Pa. Nel Dlgs 192, che ha recepito le norme Ue sui tempi di pagamento nelle transazioni commerciali, dettando nuove regole anche per il settore pubblico, non veniva citato espressamente il settore edile e dei lavori pubblici: questo aveva messo in allarme il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che si era rivolto al

Governo per chiedere un chiarimento e aveva minacciato il ricorso a Bruxelles (si veda Il Sole 24 Ore del 15 novembre 2012).

Nel Governo era seguito un braccio di ferro tra il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che subito si era pronunciato in favore di un inserimento esplicito dei lavori pubblici, e il ministero dell'Economia e in particolare la Ragioneria generale, contrari all'inclusione dei lavori.

Non a caso Passera, che ha impiegato due mesi per superare le resistenze nell'Esecutivo, ora chiama in causa Palazzo Chigi. «La Presidenza del Consiglio - afferma il documento dello Sviluppo economico - ha precisato che, sebbene il provvedimento non lo menzioni espressamente, esso deve ritenersi applicabile anche al settore edile. Ciò è stato argomentato sia sotto il profilo formale, rimarcando che l'espressione «prestazione di servizi» abbraccia inevitabilmente anche i lavori, sia a livello sistematico, rilevando che la disciplina generale, di matrice sovranazionale, in tema di ritarda-

ti pagamenti, non può che prevalere su regolamentazioni nazionali con essa eventualmente confliggenti».

Dopo aver risolto il nodo principale, la circolare fa una seconda, importante operazione giuridica: rilegge il codice degli appalti (Dlgs 163/2006) e il regolamento di settore (Dpr 207/2010) alla luce dei termini di pagamento (tempi e sanzioni) disposti dalla nuova disciplina. «Le disposizioni dettate dal codice dei contratti pubblici e dal regolamento di attuazione già vigenti per il settore dei lavori pubblici, relative ai termini di pagamento delle rate di acconto e di saldo nonché alla misura degli interessi da corrispondere in caso di ritardato pagamento, devono essere interpretate e chiarite alla luce delle disposizioni del decreto legislativo 192/2012, ritenendosi prevalenti queste ultime sulle disposizioni di settore confliggenti, tenendo conto anche dell'espressa clausola di salvezza, secondo cui restano "salve le vigenti disposizioni del codice civile e delle leggi speciali che contengono

una disciplina più favorevole per il creditore».

L'inasprimento più severo delle sanzioni per i ritardati pagamenti della pubblica amministrazione nei lavori pubblici riguarda non tanto gli stati di avanzamento lavori (i cosiddetti Sal) quanto la liquidazione del saldo finale. In questo caso, infatti, il termine temporale di 90 giorni previsto oggi dal codice degli appalti è «incompatibile» con la disciplina europea e nazionale che prevede il termine di trenta giorni dalla verifica della prestazione (cioè dal certificato di collaudo). In questo caso, in caso di mancato rispetto, scatterebbe la corresponsione degli interessi semplici di mora su base giornaliera a un tasso che è pari al tasso di interesse applicato dalla Bce alle sue più recenti operazioni di rifinanziamento principali, in vigore all'inizio del semestre, maggiorato dell'8%, senza che sia necessaria la costituzione in mora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ediliziaeterritorio.it
ilssole24ore.com

Italia sempre in ritardo

I PAGAMENTI NEI LAVORI PUBBLICI IN ALCUNI PAESI EUROPEI

Paese	Termini di pagamento (numero di giorni calendari)	Interessi in caso di ritardato pagamento	Indice del livello di sanzione in caso di ritardo della Pa (base Italia=1,0)
 Francia	30 giorni	8,00%	2,6
 Germania	21 giorni (intermedio) 60 giorni (pagamento finale)	6,00%	2,0
 Italia	75 giorni (intermedio) 90 giorni (pagamento finale)	2,50% nei primi 120 giorni 5,27% successivamente	1,0
 Spagna	40 giorni	8,00%	2,6

ENTI RESPONSABILI DEI RITARDI DI PAGAMENTO

Valori in percentuale

Comuni	84
Province	43
Regioni	32
Ministeri	20
Asl	17
Consorzi	12
Altri	11
Anas	10
Ferrovie dello Stato	3

CAUSE PREVALENTI CHE HANNO DETERMINATO I RITARDI DEI PAGAMENTI DA PARTE DELLA PA

Valori in percentuale

Patto di stabilità interno per Regioni ed Enti locali	66
Trasferimento dei fondi da altre amministrazioni alle stazioni appaltanti	50
Mancanza di risorse di cassa dell'ente	47
Tempi lunghi di emissione del mandato di pagamento da parte della stazione appaltante	39
Tempi lunghi di emissione del certificato di pagamento da parte della stazione appaltante	36
Dissesto finanziario dell'ente locale	20
Vischiosità burocratiche all'interno della stazione appaltante	13
Contenzioso	12
Perenzione dei fondi	12

Fonte: elaborazione Ance su documenti ufficiali

Gli sprechi della Pa nel mirino della Gdf

Nel 2012 danni erariali per 5 miliardi - In corso 160 indagini su enti locali, Regioni e partecipate

di **Fabrizio Forquet**
e **Marco Mobili**

Oltre 5 miliardi di danni erariali e 160 indagini in corso su input dell'autorità giudiziaria o della Corte dei conti. La Guardia di Finanza ha acceso più di un faro nei confronti di enti, Regioni, Comuni, associazioni e società partecipate su casi di mala-politica per lo spreco e la distrazione di denaro pubblico. È questa l'altra faccia della stessa medaglia, dove da una parte c'è la lotta all'evasione e dall'altra la tutela della spesa, che nel 2013 sarà al centro dell'attività di controllo delle Fiamme Gialle. «Nel 2012 abbiamo fatto convergere tutti gli sforzi per recuperare le risorse sottratte al bilancio dello Stato, sia sul versante delle entrate sia su quello delle uscite, e per tutelare i mercati finanziari e l'economia legale contro le infiltrazioni della criminalità», sottolinea il nuovo Comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo. Che al Sole 24 Ore indica le priorità del 2013 e fornisce il bilancio dell'anno appena concluso.

Ma in Italia chi evade o sottrae denaro pubblico è ancora il furbo da imitare?

C'è un cambio culturale in corso. I primi segnali ci sono e li vediamo. L'efficacia e la concretezza dei risultati conseguiti, ad esempio, sono testimoniati proprio dal sostegno e dalla vicinanza dell'opinione pubblica, sempre più consapevole che l'evasione fiscale, le frodi e l'illecito utilizzo di fondi pubblici minano alle radici le regole della convivenza civile e alterano il corretto funzionamento del mercato.

In questo senso servono davvero i blitz "mediatici" come quelli di Cortina?

Resto dell'avviso che occorra sempre lavorare in silenzio e a fare spenti, anche per tutelare i contribuenti e l'economia. La Guardia di Finanza in questo senso si deve porre come tutore dell'economia legale: siamo dalla parte degli imprenditori onesti. Occorre collaborare, sviluppare sinergie con enti locali, associazioni di categoria, aziende sanitarie e università, significa unire le forze in un comune impegno contro la cultura dell'illegalità. Fare rete: ad esempio, nel solo settore della lotta agli sprechi sono attualmente in vigore oltre 500 protocolli di collaborazione con enti gestori ed erogatori.

Come si è chiuso il 2012?

Sul fronte della lotta all'evasione ci siamo concentrati su fenomeni come l'evasione internazionale e l'economia sommersa, con la denuncia di quasi 12 mila soggetti per reati tributari. Nell'azione a tutela della spesa pubblica, abbiamo scoperto frodi su finanziamenti pubblici per oltre un miliardo di euro e denunciato quasi 15 mila falsi poveri che hanno ricevuto indebite forme di assistenza sociale. Nel contrasto patrimoniale al crimine or-

ganizzato sono stati operati sequestri per 3,8 miliardi di euro, confiscati patrimoni per 1,2 miliardi e sequestrate oltre 30 tonnellate di stupefacenti.

Dai falsi invalidi agli appalti truccati. Non c'è allora solo l'emergenza evasione fiscale in Italia. Quali i comparti della spesa che potranno finire nel mirino?

Noi non stiamo nel "palazzo" senza guardare fuori dalla finestra. L'attuale periodo di crisi ci ha obbligato a innalzare il livello di attenzione sui temi della tutela delle risorse dello Stato, sia nelle istituzioni, molto più impegnate a individuare le migliori pratiche per ridurre sprechi e inefficienze, quanto nell'opinione pubblica, più attenta di fronte agli episodi di mala-gestione o di sperpero delle risorse. La strategia elaborata a livello centrale si articola su più fronti. Da un lato, continueranno a essere aggrediti fenomeni come le frodi ai sistemi previdenziali e assistenziali e dall'altro intendiamo mantenere alta l'attenzione sulle frodi di maggiore spessore e sui settori che l'esperienza operativa individua come più remunerativi, quali gli incentivi per le energie rinnovabili, la spesa sanitaria convenzionata e le misure finanziate con i fondi dell'Unione europea.

Ma è possibile spostare la lente e controllare a monte chi eroga e gestisce i fondi pubblici?

Fino a qualche anno fa il controllo era effettuato a valle e i recuperi risultavano impossibili o erano inesistenti. Ora l'attività di verifica si fa a monte. Sono cambiati i presupposti: occorre impedire che una buona parte delle risorse finisca nel buco nero dello spreco. Attualmente sono in corso 160 indagini nei confronti di enti pubblici, Regioni, amministrazioni locali minori e società/enti partecipati, che riguardano sia casi di spreco di denaro, sia più articolati artifici e raggiri posti in essere per giustificare rimborsi, iniziative o finanziamenti in frode alla vigente normativa.

E sul contrasto all'evasione?

La lotta agli evasori continua a essere la priorità dell'azione della Guardia di Finanza. Il fenomeno non solo sottrae risorse alle casse erariali ma genera gravi distorsioni di mercato e iniquità sociale, costituendo un freno allo sviluppo del Paese e all'adozione delle misure redistributive. I nostri piani d'azione si sono sviluppati adottando moduli ispettivi snelli, calibrati in funzione delle caratteristiche dei fenomeni illeciti.

Resta la sensazione che il sommerso sia un fenomeno diffuso...

Abbiamo scoperto 8.617 soggetti che non hanno mai presentato le dichiarazioni dei redditi per 22,7 miliardi e circa 5 miliardi di Iva evasa con frodi carosello e manovre fraudolente, individuate anche grazie alle sinergie operative realizzate con le agenzie delle Entrate e delle Dogane.

A fronte di recuperi miliardari non c'è pe-

rò sempre il problema dell'effettivo incasso delle risorse sottratte all'Erario?

Puntiamo alla qualità dei nostri rilievi, selezionando i contribuenti da sottoporre a verifica in base al maggiore rischio di evasione, desunto dall'attività di intelligence, dall'analisi di rischio e dal controllo economico del territorio, ed assicurando il preventivo coordinamento con l'agenzia delle Entrate, nel quadro di una piena collaborazione. In questo modo nello scorso anno i contribuenti hanno aderito integralmente ai nostri verbali di constatazione con proposte di recupero a tassazione per 6,2 miliardi e l'Agenzia ha già accertato maggiori imponibili, collegati ai processi verbali di constatazione redatti dalla Guardia di Finanza, per altri 15 miliardi. A ciò si aggiunge la sistematica aggressione ai patrimoni degli evasori, che nel 2012 ha portato al sequestro di beni per 1 miliardo di euro nei confronti dei responsabili di reati tributari.

Cosa c'è da aspettarsi per il 2013?

La tutela dell'economia legale e il corretto funzionamento delle regole di mercato. Sarà necessario recuperare le risorse sottratte al bilancio dello Stato, dell'Unione europea e degli enti locali. Occorre assicurare una sempre maggiore concretezza dei risultati conseguiti, anche attraverso una sistematica aggressione ai patrimoni illeciti accumulati. Tutto ciò adottando le tecniche d'indagine proprie di una forza di polizia: maggiore flessibilità dell'azione ispettiva, per contrastare i fenomeni illeciti in relazione alle diverse modalità di manifestazione sul territorio, e approccio trasversale per colpire nella loro globalità tutti i fenomeni connotati dalla capacità di mettere a rischio contemporaneamente più interessi economici e finanziari.

E per stanare gli evasori fiscali?

Saranno affinate le strategie operative per la lotta ai "grandi fenomeni evasivi", quali l'economia sommersa, le frodi Iva e l'evasione fiscale internazionale. In parallelo, continuerà l'azione di prevenzione dell'evasione di massa, pianificando l'azione di controllo economico del territorio per tutelare non solo gli interessi erariali, ma anche l'economia "sana" dalla concorrenza sleale, come l'abusivismo commerciale, lo sfruttamento del lavoro irregolare e le false organizzazioni non-profit che nascondono attività imprenditoriali. Saranno rafforzati l'utilizzo delle indagini finanziarie e l'uso mirato delle banche dati, continuando a investire sulla specializzazione dei nostri investigatori, che costituiscono la risorsa più pregiata.

Redditoometro e ricometro sono così "diabolici" come vengono percepiti dall'opinione pubblica?

Non vanno demonizzati ma allo stesso tempo vanno utilizzati con attenzione. La verità è come sempre nel mezzo. I dati ufficiali ci dicono che ci sono milioni di italiani che vivono ai

limiti dell'indigenza. Ma allo stesso tempo ci sono anche manifestazioni di capacità contributiva che troppo spesso non trovano alcun riscontro nelle dichiarazioni dei redditi presentate. Sono strumenti che si rivolgono a un mondo che non è certo quello dei dipendenti e dei pensionati onesti, ma piuttosto a quello dei contribuenti che sono soliti vivere ai margini della legalità. Uno strumento come il redditometro non è risolutivo ma allo stesso tempo non è così diabolico. Ma come è stato già sottolineato, occorre buon senso nel suo utilizzo. Questo è ciò che accadrà: come ha già precisato l'Agenzia delle Entrate, con il redditometro saranno individuate le situazioni patologiche e la grande evasione.

È innegabile che però in Italia ci sia un problema di certezza del diritto...

Data tempo siamo i primi a sostenere la necessità dell'introduzione di una norma antielusiva di carattere generale. Non vogliamo penalizzare le imprese ma allo stesso tempo non è possibile vedersi vanificare anni di indagine, il più delle volte condotte all'estero con tanto di richieste di rogatorie internazionali, perché

tutto poggia su presunzioni.

A proposito di estero la crisi finanziaria ha spinto la "fuga" dei capitali?

Gli oltre 17,1 miliardi di evasione internazionale e i circa 50 milioni di denaro e titoli sequestrati nel corso dei nostri controlli alla frontiera nel 2012 evidenziano come lo spostamento di capitali all'estero costituisca una criticità da non sottovalutare.

Il Fondo monetario internazionale ha evidenziato che un'ulteriore "piaga" per il nostro Paese è il riciclaggio di denaro che con i 150 miliardi annui è ben al di sopra della media europea...

Qui operiamo con un duplice approccio: indagini di polizia giudiziaria per contrastare i fenomeni più articolati con approfondimento delle segnalazioni sospette e ispezioni per prevenire che capitali sporchi inquinino il sistema finanziario. Nel 2012, abbiamo intercettato flussi di riciclaggio per circa 2,5 miliardi, con il sequestro di beni e disponibilità finanziarie per circa 140 milioni di euro. Per supportare l'azione di contrasto ritengo quanto mai necessario introdurre, anche nel nostro Paese,

la punibilità della condotta di auto-riciclaggio, mutuando le migliori esperienze adottate a livello internazionale, così come prevedere forme di "tracciabilità" dei flussi di denaro contante più stringenti rispetto ai settori più a rischio di riciclaggio.

Ma prevenire non è meglio che curare?

Non solo repressione, lotta alle frodi e ai traffici illeciti, ma anche prevenzione basata sulla sensibilizzazione alla legalità economico-finanziaria quale condizione essenziale per la crescita e lo sviluppo del paese. Occorre far comprendere soprattutto ai giovani, e per questo stiamo andando nelle scuole, che "convien" al singolo ed è patrimonio indispensabile per l'esistenza stessa e la crescita della collettività. Scommettere sui giovani significa investire nel loro futuro, creando i presupposti per un formidabile effetto moltiplicatore. A tutti, ma in particolare a loro, dico: la legalità, alla fine, vince; chi è dalla parte giusta, vince; aiutateci a restituire alla società civile ciò che le è stato illecitamente sottratto, per consegnare alle nuove generazioni una società migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO COMANDANTE

Chi è

■ Saverio Capolupo, sposato, due figli, è stato nominato Comandante generale della Guardia di Finanza il 23 giugno 2012. Nato in provincia di Avellino 61 anni fa, è entrato in Accademia nel 1971.

La carriera e gli incarichi

■ Nella sua lunga carriera ha ricoperto tutti gli incarichi più importanti, tra l'altro, a Roma, Napoli, Milano, Firenze e Palermo ed è stato membro di numerosi comitati e commissioni ministeriali, tra cui quella per il riordino del reddito d'impresa e l'istituzione della Dual Income Tax, il gruppo di lavoro per lo scambio di informazioni e quello sulla tassazione delle società di capitali, membro della commissione per gli studi di settore. Per diversi anni ha coordinato l'attività operativa del Corpo sull'intero territorio nazionale.

Gli studi

■ Quattro lauree e un master in Bocconi, ha collaborato con le più importanti riviste in materia fiscale e vanta numerosissime pubblicazioni, tra le quali alcuni manuali di riferimento in materia di diritto tributario, disciplina che insegna da numerosi anni in ambito universitario.

LOTTA ALL'EVASIONE

«Abbiamo stanato 8.617 soggetti che non hanno mai presentato le dichiarazioni per 22,7 miliardi e 5 miliardi di Iva evasa»

REDDITOMETRO E RICCOMETRO

«Non vanno demonizzati. Sono strumenti che si rivolgono a un mondo che non è certo quello di dipendenti e pensionati onesti»

L'intervista

L'ATTIVITÀ DELLA GUARDIA DI FINANZA

Parla il Comandante generale. Nel bilancio del 2012 recuperati 6,2 miliardi di euro agli evasori. Per il 2013 più tutela sulla spesa

Dopo il 1861. Ci fu la fusione degli organismi doganali degli Stati preunitari con i preposti doganali piemontesi e nacque il Corpo delle Guardie doganali. Dal 1881 Guardia di Finanza



Le azioni e le prospettive

LOTTA ALL'EVASIONE

17,1 miliardi

I ricavi non dichiarati/costi non deducibili connessi a fenomeni di evasione internazionale.

22,7 miliardi

I ricavi non dichiarati/costi non deducibili connessi a fenomeni di economia sommersa.

6,2 miliardi

L'ammontare dei rlievi oggetto di adesione ai

verbali di constatazione della Guardia di Finanza.

11.769

I soggetti denunciati per reati tributari.

1,04 miliardi

Il valore dei beni sequestrati ai responsabili di reati tributari.

8.617

Sono gli evasori totali scoperti.

TUTELA DELLA SPESA PUBBLICA

14.980

I soggetti denunciati per aver percepito indebitamente agevolazioni e indennità.

1,16 miliardi

L'ammontare dei finanziamenti comunitari e nazionali illecitamente percepiti/richiesti.

5,18 miliardi

L'importo dei danni erariali accertati.

Fonte: Guardia di Finanza

CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ

3,84 miliardi

È il valore dei beni sequestrati; quello dei beni confiscati è di 1,18 miliardi. Sono 2,63 miliardi gli importi oggetto di riciclaggio.

47,1 milioni

I sequestri di valuta e titoli per violazione alla normativa sulla circolazione transfrontaliera dei capitali; sono 294,5 le tonnellate di sigarette e prodotti da fumo sequestrate.

LINEE D'AZIONE PER IL 2013

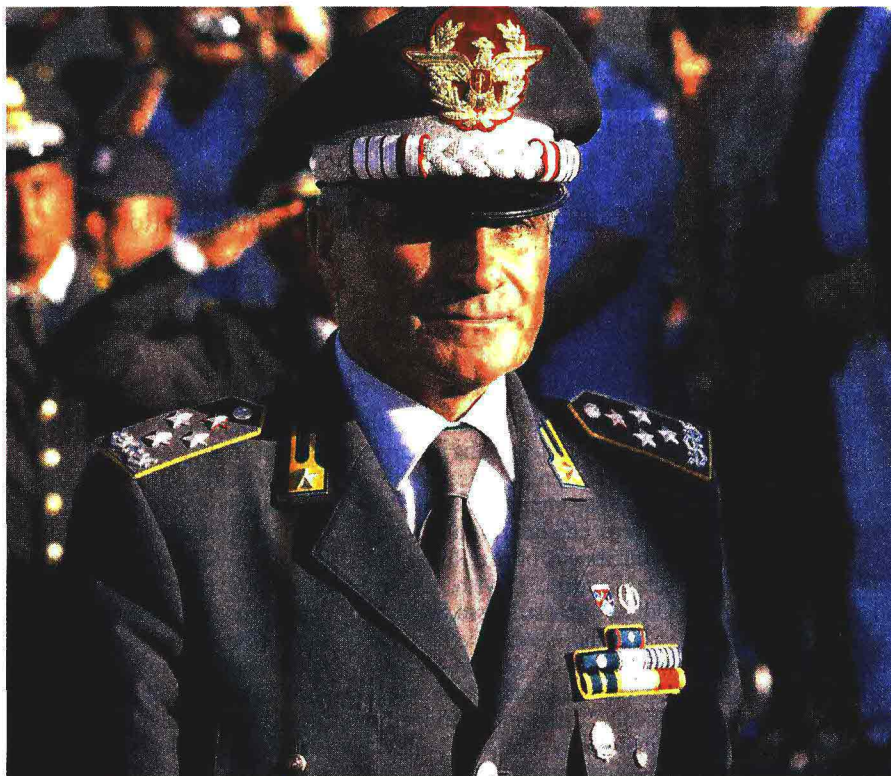
Prosecuzione dell'azione a tutela dell'economia legale del corretto funzionamento delle regole di mercato, puntando a recuperare le risorse sottratte al bilancio dello Stato, della Ue e degli enti locali.

Miglioramento della qualità della lotta a evasione, sprechi e criminalità economica, anche con l'analisi delle differenti connotazioni del tessuto socio-economico locale e una sistematica e calibrata aggressione ai patrimoni illeciti accumulati.

Le priorità operative: contrasto alle frodi ai sistemi previdenziali e assistenziali, ai

finanziamenti pubblici ed alla spesa sanitaria; lotta ai fenomeni di evasione fiscale più gravi; aggressione dei patrimoni accumulati dalla criminalità organizzata e contrasto al riciclaggio dei capitali illeciti, anche con lo sviluppo delle segnalazioni di operazioni sospette.

Le linee d'azione: maggiore flessibilità dell'azione ispettiva, per contrastare i fenomeni illeciti in relazione alle diverse modalità di manifestazione sul territorio; approccio trasversale per colpire nella loro globalità tutti i fenomeni connotati dalla capacità di mettere a rischio contemporaneamente più interessi economici e finanziari.



Saverio Capolupo. Comandante generale della Guardia di Finanza dal 23 giugno 2012

Parla Capolupo (Gdf) «Colpiremo gli sprechi pubblici»

Oltre 5 miliardi di danni erariali, e 160 indagini in corso: la Guardia di Finanza ha acceso più fari sugli enti locali per casi di mala politica e spreco di denaro pubblico. Il nuovo Comandante generale, Saverio Capolupo, illustra al Sole 24 Ore le priorità del 2013 e il bilancio del 2012. Sul fronte dell'evasione «abbiamo stanato 8.617 soggetti che non hanno mai presentato dichiarazioni, per 22,7 miliardi e 5 miliardi di Iva evasa».

Intervista di **Fabrizio Forquet**
e **Marco Mobili** ▶ pagina 13



«ECCO DOVE TROVARE GLI OTTANTA MILIARDI PER TAGLIARE LE TASSE»

di DANILO TAINO

Riportato sotto, in questa pagina, è il riassunto giornalistico, non commentato, della parte economica del programma elettorale del Pdl. Si tratta delle politiche e, soprattutto, dei numeri con i quali il partito si presenta alle elezioni del 24 e 25 febbraio. È il risultato delle risposte che Renato Brunetta, a nome del partito, ha dato al questionario di 20 domande che il *Corriere della Sera* ha inviato ai protagonisti della competizione elettorale nell'ambito dell'iniziativa «Alla prova dei fatti». Nei prossimi giorni, pubblicheremo la piattaforma di Fare, il movimento guidato da Oscar Giannino, e successivamente quelle del Pd e della lista Monti, appena questi avranno risposto — come si sono impegnati a fare — alle stesse domande.

I programmi elettorali dei partiti non sono tutto. Contano gli uomini che poi li devono realizzare se vincono le elezioni, contano le credibilità, le alleanze. Ciò nonostante, sono fondamentali: per sapere nel dettaglio cosa intendano realizzare e per cercare di capire che effetti avranno sul Paese e sulle nostre vite. Per questo, l'iniziativa «Alla prova dei fatti» ha preparato il questionario delle 20 domande — pubblicato sul *Corriere* del 18 gennaio scorso e rintracciabile nel sito corriere.it attraverso il link <http://goo.gl/Yj6o6> — che chiede informazioni dettagliate, con numeri, su una serie di intenzioni; le risposte saranno immesse in un modello econometrico elaborato dalla società britannica indipendente *Oxford Economics* che ne misurerà gli effetti, nell'arco dei prossimi cinque anni, su Prodotto interno lordo, occupazione, inflazione, reddito delle famiglie, deficit e debito pubblici. I risultati macroeconomici così individuati saranno pubblicati quando tutte le risposte saranno arrivate ed elaborate. Nel frattempo, pubblicheremo, per ogni partito/coalizione, un

riassunto articolato delle risposte al questionario, al fine di renderne chiara la logica interna.

Nell'incontro esplicativo del programma del Pdl, Brunetta ha sostenuto che le politiche da lui dettagliate, e approvate da Silvio Berlusconi, derivano direttamente dal manifesto elettorale della coalizione che comprende la Lega. «Può essere considerato un programma di coalizione», ha sostenuto. Fondamentalmente, il Pdl punta a ridurre il livello della tassazione di cinque punti di Pil nell'arco della legislatura (uno all'anno, pari a 16 miliardi), e dice di volere trovare la copertura — cioè gli 80 miliardi di entrate che verrebbero a mancare — per metà grazie a un'operazione massiccia sul debito pubblico, da ridurre di 400 miliardi in cinque anni attraverso cessioni del patrimonio pubblico, e per metà attraverso tagli alla spesa e un accordo con la Svizzera per tassare i patrimoni italiani nella Confederazione. I dettagli e le altre parti della piattaforma si possono trovare nell'articolo sotto, in questa pagina.

Il questionario del *Corriere* si apre con una domanda generale sulle tre priorità del partito: il Pdl ha scelto l'aumento della crescita del Pil, la riforma del sistema fiscale, la revisione della spesa pubblica centrale. Alla domanda se intenda abbandonare l'euro, il Pdl risponde che non intende «in alcun modo tornare alla lira ma semplicemente riformare le regole attraverso le quali l'euro viene gestito», soprattutto modificando il mandato della Banca centrale europea sul modello dell'americana Federal Reserve. Tema europeo che il partito riprende quando dice che un suo obiettivo è la modifica del Fiscal Compact (il patto di pareggio dei bilanci e di riduzione del debito pubblico) in un'ottica di «maggiore integrazione del debito europeo» (con la creazione di Eurobond).

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I partiti in corsa alle elezioni sottoposti all'esame del «fact checking»: il primo a rispondere alle nostre venti domande è stato il **Popolo della libertà**

✓ Niente Imu, due sole aliquote e un patto fisco-contribuente

Il Pdl intende ridurre la tassazione diretta «di almeno 16 miliardi di euro» l'anno a partire dal 2013. Si tratta dell'uno per cento del Prodotto interno lordo (Pil): l'obiettivo è di portare il carico fiscale al 44% del Pil quest'anno e al 40% a fine legislatura. L'idea è che il calo dell'imposizione vada ogni anno per metà a vantaggio delle famiglie e per metà a favore delle imprese.

Nel 2013, metà della riduzione delle tasse per le famiglie verrebbe dall'abolizione dell'Imu sulla prima casa (4 miliardi) e per metà dalla maggiorazione delle detrazioni fiscali per i familiari a carico. Negli anni successivi, il Pdl introdurrebbe il Quoziente Familiare, cioè un sistema di tassazione che tiene conto della composizione della famiglia, del numero dei redditi che vi affluiscono, del ruolo di ognuno dei componenti. Ciò dovrebbe comportare per le famiglie un abbassamento della pressione fiscale nell'ordine di otto miliardi all'anno.

Nel frattempo, gradualmente ma entro la fine della legislatura, il Pdl intende introdurre «un meccanismo di tassazione che preveda l'applicazione di due aliquote: 23% fino a 43 mila euro e 33% oltre tale importo»: per un costo di 22 miliardi di euro.

Per le imprese, l'obiettivo è eliminare l'Irap in cinque anni attraverso due misure: primo, abbattere l'Irap sul costo del lavoro; secondo, eliminarla del tutto per piccoli imprenditori e professionisti. Il costo sarebbe di otto miliardi di euro l'anno.

Inoltre, nella riforma fiscale il Pdl vuole che si adottino regole diverse a seconda delle dimensioni delle aziende: per le più piccole una «radicale semplificazione contabile» che prevede l'adozione di un «patto preventivo» tra contribuente e fisco attraverso il quale quantificare il reddito ex ante (sulla base di dati a disposizione dell'amministrazione finanziaria); per le imprese più grandi, l'intenzione è di varare misure tese a incentivarne la capitalizzazione, attraverso la detassazione dell'utile che va a incrementare il capitale di rischio (in parallelo a una revisione strutturale dei meccanismi di deducibilità degli interessi passivi).

Sullo sfondo rimane l'intenzione di «ultimare la riforma del federalismo fiscale, puntando il più possibile su un sistema competitivo come quello svizzero», dove gli enti territoriali hanno ampia autonomia di scelta su aliquote e basi imponibili, in modo da favorire la concorrenza nell'attrazione di imprese e investimenti.

✓ L'aumento di un punto dell'Iva può essere evitato

A livello congiunturale, il Pdl ritiene che l'aumento dell'uno per cento dell'aliquota ordinaria dell'Iva, previsto per luglio, «si possa evitare». In termini generali, però, il partito ritiene che la riforma fiscale debba, sui tempi più lunghi, eliminare le «distorsioni di un modello impositivo che, disegnato negli anni Settanta, non si adatta più alle caratteristiche del sistema economico attuale e non sempre è in grado di intercettare le reali forme di capacità contributiva». Ciò dovrebbe avvenire portando parte del prelievo dalla tassazione diretta a quella indiretta, allo stesso tempo introducendo sgravi sull'Irpef per le fasce più deboli.

✓ Mai una patrimoniale Spazio al federalismo fiscale

Il Pdl è contrario a una tassa patrimoniale. Vuole anzi abrogare l'Imu sulla prima casa e tornare all'Imu «come prevista nell'ambito del federalismo fiscale»: a decorrere dal 2013; escluse le abitazioni principali; diretta-

mente riscossa dai Comuni; in sostituzione dell'Ici e delle componenti immobiliari di Irpef e relative addizionali».

✓ Una revisione «al rialzo» per alcol, gioco e tabacchi

Il Pdl propone di ridurre il carico fiscale sull'energia ed è «in generale» contrario alla Tobin Tax. Ritiene possibile una revisione «al rialzo» delle tasse su alcolici, tabacchi e giochi.

✓ Detassare le assunzioni attraverso un credito d'imposta

Il Pdl si propone di detassare, «anche ai fini contributivi», le nuove assunzioni attraverso l'attribuzione alle società di «un credito d'imposta pari all'ammontare dei contributi che le imprese sostengono per l'assunzione a tempo indeterminato dei giovani».

✓ Un taglio della spesa pubblica del 10 per cento in cinque anni

Il Pdl intende ridurre la spesa pubblica, oggi di circa 800 miliardi l'anno, del 10% in cinque anni. Il cuore dell'operazione consiste in una riduzione massiccia del debito pubblico, tale da incidere «sullo stock e sui flussi». L'obiettivo è ridurre il debito, oggi attorno ai duemila miliardi, di 400 miliardi in cinque anni, in modo da portarlo al di sotto del cento per cento del Pil (oggi è al 126%).

L'effetto di un'operazione di riduzione del debito di cento miliardi all'anno, secondo i calcoli del Pdl, sarebbe una riduzione di circa un punto percentuale dei tassi d'interesse (dal 4,5 al 3,5%), dovuta al riconoscimento del mercato della tendenza al calo del debito; e una riduzione progressiva dello stock di debito sul quale lo Stato paga gli interessi. Nel complesso, si passerebbe da un onere di circa 90 miliardi nel 2013 a 50 miliardi nel 2017.

L'articolazione di questo piano, che avverrebbe con la creazione di una società di diritto privato avente come patrimonio beni dello Stato e capace di emettere obbligazioni, si può leggere nell'ultima colonna, sotto il titolo «Privatizzazioni».

A questo disegno, che dovrebbe garantire la metà degli 80 miliardi di abbattimento della spesa pubblica, si dovrebbero aggiungere: un accordo bilaterale con la Svizzera per la tassazione dei capitali lì detenuti, che secondo il Pdl libererebbe «30-40 miliardi subito e ulteriori 5-7 miliardi negli anni successivi»; e la riduzione della «erosione fiscale» dovuta a «deduzioni, detrazioni, esclusioni, esenzioni, aliquote ridotte».

Si tratta di 720 voci che un gruppo di lavoro — istituito dal governo Berlusconi e presieduto da Vieri Cerriani — ha quantificato in *tax expenditure* di circa 254 miliardi. Razionalizzarle «può portare a un recupero di gettito di almeno 35 miliardi di euro in cinque anni».

Infine, il Pdl intende — «senza ricorrere a tagli lineari» — recuperare «almeno dieci miliardi», nel quinquennio, «dei circa 300 miliardi tra spesa per stipendi e consumi intermedi».

✓ Correggere «gli errori» della riforma Fornero

Obiettivo del Pdl, «correggere gli errori della riforma» Fornero per assorbire «i costi economici e so-

ciali dell'overshooting (eccesso) verificatosi in termini di tempistica dell'innalzamento dell'età di pensionamento» (esodati).

✓ Le spese per la Sanità fissate in base ai costi standard

Il programma pdl ribadisce la necessità, stabilita dalla Legge delega sul federalismo fiscale del 2009, di determinare le spese per la Sanità non più secondo parametri legati alla spesa storica ma legati a costi standard. Non vede dunque modifiche sostanziali nel settore se non l'attuazione dei cambiamenti già introdotti.

✓ Con la riforma dell'Istruzione si risparmiano 2,5 miliardi

Il Pdl intende continuare la ristrutturazione dell'Istruzione impostata dal governo Berlusconi, la quale — calcola — dal 2013 garantisce un risparmio di 2,5 miliardi all'anno nel settore. L'obiettivo futuro è di arrivare ad aumenti salariali agli insegnanti legati al merito, dunque a un sistema di valutazione di scuole e insegnanti. A questo proposito, ci sarebbero — a parità di saldi di bilancio — risorse annue disponibili per 1,3 miliardi da distribuire alle scuole. «Con questi fondi si potrebbe assicurare una mensilità aggiuntiva agli insegnanti italiani e, su base meritocratica, aumenti di stipendio sostanziali fino a tre mensilità agli insegnanti più bravi».

Nel settore della Scuola, il Pdl non prevede privatizzazioni ma si dice interessato a gestioni caratterizzate da «meccanismi privati» che prevedano la gestione diretta da parte delle famiglie e degli enti territoriali, prendendo a modello il sistema olandese.

✓ Per le infrastrutture subito pronti 54 miliardi

Sulla base di interventi approvati nel 2012 e alla luce della legge di Stabilità 2013, si potrebbero avviare già quest'anno investimenti pari a 54 miliardi, di cui 29 pubblici, 3 di competenza regionale, 22 privati — dice il Pdl. Nel 2013 si dovrebbero approvare altri interventi che portino a incrementi reali, rispetto al 2012 e in aggiunta a quelli approvati finora, del 15% nel 2013, del 194% nel 2014, del 375% nel 2015, del 540% nel 2016.

✓ Dalla vendita di beni pubblici 15-20 miliardi all'anno

Il Pdl dice di volere condurre privatizzazioni in «tutti quei settori in cui l'accresciuta concorrenza e il venir meno di storiche condizioni di monopolio naturale non giustificano più la partecipazione pubblica al capitale degli ex monopoli di Stato». Per quel che riguarda gli enti locali, il Pdl individuerà «strumenti d'incentivo (soprattutto finanziario)» per la dismissione delle ex municipalizzate. In particolare, dei 400 miliardi di riduzione del debito pubblico previsti in 5 anni (20-25 punti di Pil), cento derivano dalla vendita di beni pubblici per 15-20 miliardi l'anno; 40-50 miliardi dalla «costituzione e cessione di società per le concessioni demaniali»; 25-35 miliardi dalla tassazione delle attività detenute dai cittadini italiani in Svizzera; «i restanti 215-235 miliardi dalla creazione di una società di diritto privato di nuova costituzione che ha come patrimonio beni e diritti dello Stato disponibili e non strategici, a fronte dei quali emette obbligazioni garantite». Questa società dovrà essere conforme alle norme dell'Unione Europea sulla contabilità dei bilanci pubblici: dovrà funzionare — sostiene il Pdl — come funziona la cassa depositi in Germania.

✓ Una «white list» dei contribuenti onesti

Oltre alle riduzioni fiscali per le imprese, il Pdl intende introdurre: incentivi alle esportazioni, alle concentrazioni aziendali, alle assunzioni; la formazione di una white list di contribuenti «onesti» (che godrebbe di semplificazioni fiscali); la detassazione dei redditi incrementali, cioè un'imposizione più favorevole per i redditi prodotti dal contribuente in misura superiore a quelli dell'anno precedente. Inoltre prevede la creazione di incubatori d'impresa finanziati da venture capital, non escluso quello di fondi sovrani.

Alla prova dei fatti

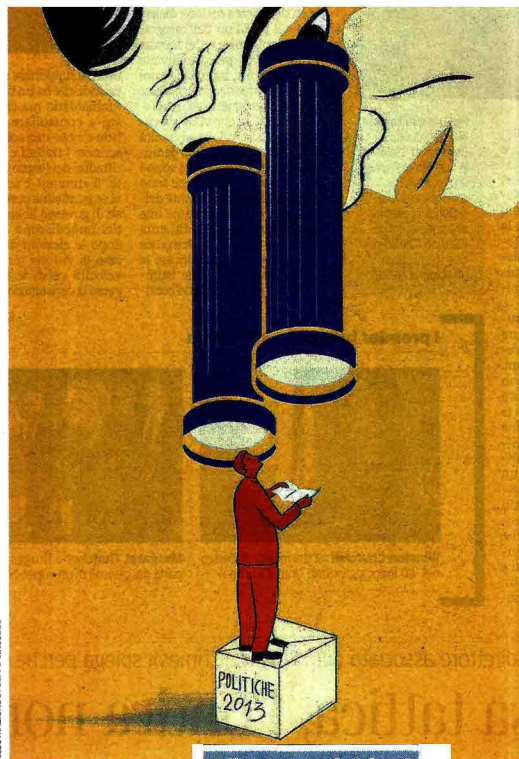


ILLUSTRAZIONE DI BEPPE GIACOBBE

Alla prova dei fatti

IL PDL CERCA
80 MILIARDI
PER RIDURRE
LE TASSE

di DANILO TAINO



BEPPE GIACOBBE

Venti domande e venti risposte su politiche e, soprattutto, numeri riferiti ai programmi dei partiti in vista del voto di febbraio. Alla prima puntata dell'iniziativa «Alla prova dei fatti» del Corriere ha risposto il Pdl.

A PAGINA 13

Il retroscena

L'allarme del segretario sui conti "I tecnici ci lasciano un buco"

Pd, i piani per i primi 100 giorni: possibile manovra correttiva

FRANCESCO BEI

ROMA — «Se continua così è molto probabile una manovra correttiva in primavera. Questi ci lasciano un buco di miliardi di euro da coprire». Per chi tra un mese si aspetta di sedere a palazzo Chigi la preoccupazione è alta. La revisione al ribasso della crescita italiana a -1 per cento per tutto il 2013, resa pubblica ieri dal Fondo monetario, ha provocato infatti un brivido freddo in Bersani e in tutta la squadra economica che lo supporta. Confermando i dubbi dello stato maggiore del Pd sulla reale tenuta dei conti pubblici.

È da giorni che il segretario è angosciato per questo problema. Tanto da aver deciso di sollevare la questione, due settimane fa, alludendo alla «polvere sotto al tappeto» che potrebbe essere stata lasciata dal governo tecnico. All'attacco era seguito un chiarimento telefonico tra Bersani e Monti, ma il nuovo clima di scontro tra il Pd e Scelta Civica potrebbe rinfocolare la polemica sul presunto «buco» nel bilancio 2013. Una

voragine da almeno una decina di miliardi di euro, prodotta dalla recessione e dalla necessità di rifinanziare con otto miliardi di euro la cassa integrazione che scadrà a maggio. Non a caso Bersani ha in particolare citato «gli ammortizzatori sociali» come il settore dove esercitare la maggiore vigilanza una volta arrivati al governo: «Li bisognerà fare un punto della situazione». Ma nel Pd imputano il probabile scostamento tra i dati reali e le previsioni anche ad errori di Monti e Grilli. Un esempio tra tanti: la task force economica di Bersani tiene sott'occhio l'andamento delle entrate derivanti dalla Tobin tax; per Francesco Boccia, esperto di finanza pubblica del Pd, sarà «un fallimento», visto che «non ci hanno ascoltato e l'hanno scritta malissimo», di conseguenza «invece del miliardo di gettito atteso dal governo, ne arriveranno soltanto 200 milioni». Un rigagnolo al posto di un fiume.

Il terrore di Bersani è ora quello di dover segnare i primi cento giorni di governo con un'altra stangata. «La preoccupazione c'è - ammette Stefano Fassina - ma siamo in una spirale

recessiva e la risposta non può essere una manovra correttiva. Si aggraverebbero le condizioni dell'economia reale, e aumenterebbe alla fine anche il debito pubblico». Dunque che fare? Purtroppo le soluzioni non sono a portata di mano. L'unica speranza è che basti appellarsi alla flessibilità delle regole europee, che prevedono un pareggio di bilancio strutturale per il 2013. Ovvero corretto con l'andamento negativo del ciclo economico. Ma si tratta comunque di un trucco contabile, il problema è destinato ad aggravarsi se il segno meno del Pil dovesse prolungarsi per tutto il 2013. Ed è proprio quello che temono nel Pd. «Non è vero - sostiene ancora Fassina - quello che va dicendo Monti, non ci sarà crescita nella seconda metà del 2013, sta solo facendo campagna elettorale». Anche nel Pdl la pensano in fondo allo stesso modo. Non a caso ieri Renato Brunetta ha stimato in «almeno 10-16 miliardi di euro la correzione dei conti pubblici necessaria a mantenere gli impegni presi con l'Europa».

Ma gli uomini di Monti respingono al mittente i sospetti di aver incipriato i conti ricor-

dando che il premier, a Ballarò, ha di nuovo escluso manovre correttive. «Monti è stato chiarissimo - attacca Mario Sechi - e non ci saranno aggiustamenti. Brunetta faccia un'altra infornata di slide e stia tranquillo». Anche il portavoce di Scelta Civica, Lelio Alfonso, se la prende con Brunetta: «Sa contare soltanto gli impiegati ai tornelli dei ministeri». Ma le battute sull'economista del Cavaliere non possono mascherare il nervo scoperto del rapporto con il Pd. Ieri l'attacco di Bersani a Monti è stato particolarmente intenso e non ha avuto repliche da parte del Professore. Una scelta precisa, raccontano dallo staff del premier: «Sarebbe stato facile dire qualcosa, da Davos, magari sulla vicenda del Monte dei Paschi, ma nessuno ha voluto infierire». E tuttavia la tensione tra i due possibili futuri alleati resta alta. «Se noi andiamo sopra il 15% e il Pd con Sel resta al 35%, il ministro dell'Economia lo sceglie Monti», intimano da Scelta Civica. L'unica vera paura dei montiani è in realtà il confronto con Beppe Grillo. «Finire quarti dietro i 5 Stelle - confida un politico centrista - sarebbe la fine, saremmo tutti morti».

Nel Pdl timori analoghi. Brunetta stima la correzione necessaria pari a 10-16 miliardi

Il segretario aveva parlato di "polvere sotto il tappeto" Ora è preoccupato per il -1 di crescita



Un piano da 316 miliardi in 5 anni

Taglio Irpef e aumento dell'Iva

Una settimana di lavoro in più ma sale il reddito dei dipendenti

ROMA

Che sia una «terapia d'urto», quella ideata da Confindustria, non ci sono dubbi. Smuovendo 316 miliardi in 5 anni confindustria promette che il tasso di crescita si innalzerà al 3%, che l'occupazione aumenterà di 1,8 milioni di unità, che la disoccupazione scenderà all'8,4%, che il peso dell'industria tornerà al 20% del valore aggiunto dell'intera economia (oggi è il 16,7%), che gli investimenti pubblici e privati balzeranno del 55,8% cumulato, che l'export si innalzerà del 39,1%, che il reddito delle famiglie che vivono di lavoro dipendente nel 2018 sarà più alto di 3.980 euro reali. Ottimi anche i risultati su inflazione (all'1,5%), conti pubblici (avanzo anziché deficit, e debito/Pil al 103,7%) e pressione fiscale.

Ovviamente, è un programma targato «industria», e dun-

que quasi tutte le misure interessano solo le imprese manifatturiere, che al netto della riduzione degli incentivi godranno largamente di un forte taglio del carico fiscale e contributivo. Nel pacchetto di misure, il pagamento dei 48 miliardi di debiti commerciali, il taglio dell'11% del costo del lavoro nel manifatturiero, la cancellazione per tutti i settori del costo del lavoro dalla base imponibile Irap che grava sull'occupazione; lavorare 40 ore in più l'anno, pagate il doppio ai lavoratori perché detassate e decontribuite; ridurre l'Irpef sui redditi bassi e aumentare i trasferimenti agli incapienti; aumentare del 50% gli investimenti in infrastrutture; sostenere con crediti d'imposta strutturali gli investimenti in ricerca e nuove tecnologie; abbassare il costo dell'energia per le imprese del 30%.

Tra sgravi e alleggerimenti, si tratta di una montagna di soldi da iniettare nell'economia

produttiva. Dove si prendono le risorse? Il grosso arriva dai tagli alla spesa, con il taglio dell'1% annuo (a regime diventa il 5%) della spesa corrente, anche con abolizione di province e accorpamento di Comuni, e dall'obbligo di passare dalla Consip per gli acquisti di tutti gli enti pubblici, quelli locali compresi. Altre risorse derivano dalla graduale cancellazione degli «incentivi alle imprese», idea giavazziana che però non viene illustrata in dettaglio. Qualche regime di oneri sociali «vantaggioso» andrà «armonizzato» verso l'alto. E c'è poi una discreta stangata sull'Iva, con l'aumento di due punti delle aliquote del 4% e del 10%, dunque compresi i generi alimentari di base. Un aumento che dovrebbe essere compensato dal taglio dell'Irpef sui redditi bassi e gli incapienti (che però parte con soli 3 miliardi e sale a 11,4 solo nel 2018). Infine - e su questa voce la Ragioneria Generale stor-

cerebbe il naso - si prevedono anche ingenti entrate dalla lotta all'evasione fiscale.

Il tutto va condito da un piano di dismissioni e privatizzazioni. Dall'attuazione di molte vecchie richieste di Confindustria in tema di grandi riforme: «ridurre il peso del fisco sulle imprese», la riorganizzazione e la digitalizzazione della pubblica amministrazione, semplificazioni e meno regole. Ancora, una riforma delle istituzioni che riduca il numero dei parlamentari e superi il bicameralismo perfetto, e una modifica del titolo V della Costituzione per abolire le Province, istituire un federalismo responsabile, e soprattutto restituire allo Stato centrale tante competenze su materie di interesse nazionale. E sul lavoro, una modifica per cancellare la stretta sulla «flessibilità in entrata» (i contratti precari) dalla riforma Fornero e consentire che i contratti di lavoro tra sindacati e imprese possano derogare anche alle leggi.

[R. GI.]

Le proposte principali

1



Costo del lavoro

Confindustria chiede un taglio dell'11 per cento del costo del lavoro manifatturiero

2



Investimenti

Richiesto anche l'aumento del 50 per cento degli investimenti in infrastrutture

3



Meno Irpef

Per i redditi bassi e gli incapienti che però sarà a regime solo nel 2018

BRUXELLES APPROVA LA MINORE FRAMMENTAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO MA BOCCIA LA MANCATA SOLUZIONE DI DIVERSI PROBLEMI

L'incubo dell'Italia: pensione a 70 anni

Il Censis: i giovani prevedono assegni irrisori. L'Ue sulla riforma Fornero: non tutela i precari

ROSARIA TALARICO
ROMA

Dopo che ieri si sono riaccese le polemiche intono agli esodati, una mezza bacchettata al ministro del Lavoro Elsa Fornero arriva anche dall'Europa. La sua riforma non è in linea con le regole Ue in materia di protezione dei diritti sindacali dei lavoratori a termine. Così almeno risulta da un documento della Commissione europea, che oggi annuncerà l'invio di un parere motivato contro l'Italia per la non corretta applicazione della direttiva del 1999.

La colpa in effetti sarebbe quella di non avere sanato una violazione preesistente. «Il nostro giudizio complessivo sulla riforma resta positivo, e in particolare sul suo obiettivo di contrastare la frammentazione del mercato del lavoro» si è affrettato comunque a precisare il portavoce del commissario Ue al lavoro,

Lazslo Andor, che lancerà domani il secondo passaggio della procedura.

Sempre ieri, sono stati diffusi i risultati di una ricerca Censis-Covip secondo cui gli italiani sarebbero sempre più preoccupati per le future pensioni e il lavoro precario. Il 24,7% teme che dovrà aspettare i 70 anni prima di potersi ritirare. I giovani lavoratori (18-34 anni) credono che quando andranno in pensione riceveranno un assegno pari in media al 53,6% del loro reddito da lavoro. E il 30% di essi si aspetta una pensione di base inferiore alla metà del reddito attuale. Preoccupati da una vecchiaia da trascorrere in ristrettezze economiche (39%), sono consapevoli di dover integrare la pensione pubblica con qualche forma di risparmio: titoli mobiliari (38,8%), il mattone (19%) e la previdenza complementare (17,4%).

Ai timori di una vita precaria non sfuggono neanche i dipendenti pubblici: il 21,4% teme di

perdere il lavoro e di non riuscire a versare i contributi, il 24,1% di finire nel precariato e di poter versare i contributi solo in modo intermittente. Preoccupazioni che «non hanno ragione d'essere» per il ministro Fornero perché il sistema previdenziale pubblico è sostenibile, mentre non sono invece assenti rischi demografici, economici e finanziari. «Bisogna concentrarsi sull'economia reale» ha aggiunto il ministro «e sui redditi che soprattutto per i giovani sono troppo bassi e non consentono di destinare risorse ai fondi integrativi».

Ieri inoltre si è riaccesa la polemica sugli esodati (i lavoratori che rischiano di rimanere senza pensione e senza lavoro in seguito alla riforma previdenziale) che, secondo alcuni calcoli dell'Inps riportati dal Messaggero, sarebbero 150 mila in più. I sindacati sono partiti subito all'at-

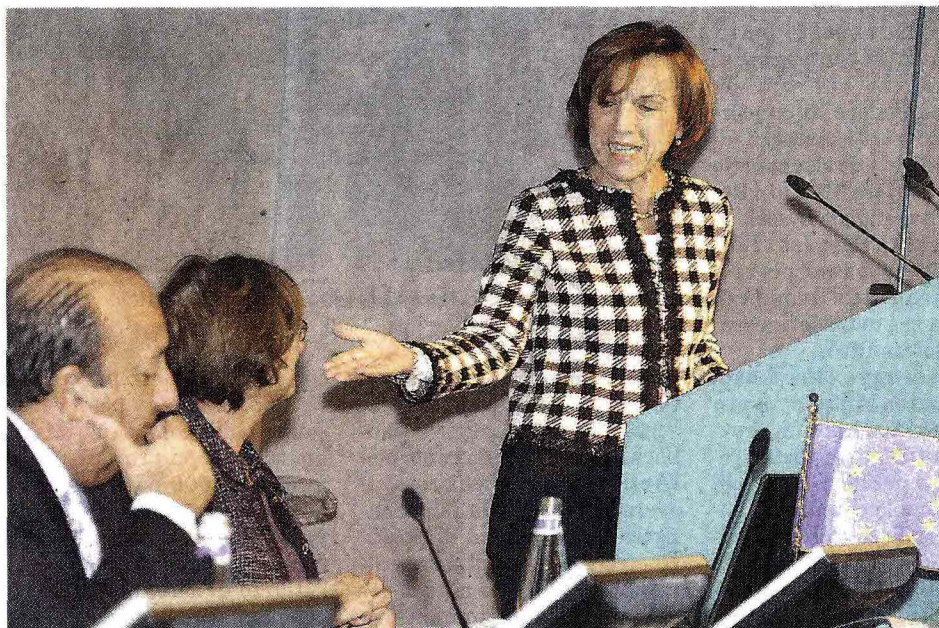
tacco. Di un problema suscitato «dall'imperizia» del governo parla Luigi Angeletti, segretario

della Uil: «Ogni anno, fino al 2015, si porrà la questione di nuove persone, svariate decine di migliaia, da salvaguardare». Per Vera Lamonica segretario confederale della Cgil il nuovo governo dovrà raccogliere questa «brutta eredità e trovare una soluzione per tutti, come abbiamo sempre sostenuto».

L'Inps intanto smentisce di avere «effettuato ulteriori elaborazioni statistiche sul numero degli esodati». «Per conto mio - ha detto Fornero - abbiamo salvaguardato 140 mila persone». L'Inps dovrebbe mandare nei prossimi giorni le prime lettere di salvaguardia a coloro che rientrano nel decreto sui primi 65 mila esodati. Dopo questi, è previsto che si lavorino le domande per il decreto appena pubblicato in Gazzetta ufficiale, che prevede altri 55 mila salvaguardati. Poi ci sono 10 mila posti per gli esodati della riforma Sacconi e 10 mila per i quali sono stati inseriti fondi nella legge di stabilità. Per questi 140 mila esodati da salvaguardare sono previsti 9,3 miliardi.

**Nel settore pubblico
si cominciano
a temere
i licenziamenti**

**Lettere di salvaguardia
per 65 mila esodati
Ma è polemica
su altri 150 mila**



Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero

La Regione alle Asl: tagliate le spese del quindici per cento

SANITÀ

C'è allarme per i nuovi tagli decisi dall'assessorato regionale alla Sanità, in applicazione del decreto del governo sulla spending review. Il direttore regionale della sanità, Ferdinando Romano, ha inviato una nota alle aziende sanitarie del Lazio in cui si chiede di inserire nei bilanci preventivi di Asl e degli ospedali un taglio del 15 per cento dei costi rispetto al 2012. Preoccupazione tra i direttori generali. Spiega Aldo Morrone, del San Camillo (qui la riduzione, secondo i calcoli di Anaa Asso-med sarà di almeno 60 milioni): «Un taglio di questa entità è impossibile nell'arco di pochi giorni, e soprattutto senza un piano organico regionale e un cronoprogramma chiaro e condiviso. E de-

vo dire che, pur comprendendo le motivazioni all'origine di questa richiesta, una misura simile necessita di un piano, mirato a dare appropriate risposte alla reale domanda di salute dei cittadini. Con il precedente commissario Bondi era stato ipotizzato un cronoprogramma triennale, in un quadro razionale e organico. Oltretutto in calce alla direttiva non ho visto la firma del commissario Filippo Palumbo, che ho chiamato immediatamente». «Per riuscire a tagliare del 15% la spesa bisognerà fare un accorto lavoro sui costi. Magari non si riuscirà ad intervenire su alcune voci tipo il personale, ma certamente sulla spesa di beni e servizi si può recuperare molto. Sarà un lavoro duro, ma i servizi per i cittadini non saranno a rischio», è l'opinione del direttore generale del Policlinico Umberto I, Domenico Alessio.

Sul fronte della sanità privata, si sblocca una parte dei fondi attesi dal San Raffaele, il gruppo in cui i lavoratori da diversi mesi non ricevono lo stipendio. Dopo una lunga e faticosa trattativa, nel corso del quale i sindacati hanno anche minacciato di occupare i locali dell'assessorato regionale alla Sanità, alla fine è stato sottoscritto un verbale d'intesa. Porta la firma del commissario per la sanità, Filippo Palumbo, e dei rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. «Non potevamo andarcene - spiega Sandro Biserna (Uil) - senza avere ottenuto qualcosa per i dipendenti delle case di cura in serie difficoltà a causa del mancato pagamento dei salari». Il verbale d'intesa ricorda che già a dicembre sono stati sbloccati 7,5 milioni di euro; il 31 gennaio si dovrebbe arrivare a 10 milioni.

M.Ev.



**CRISI DEL
SAN RAFFAELE
IL COMMISSARIO
PALUMBO
SBLOCCA I FONDI
PER PAGARE
GLI STIPENDI**



Sanità. Bondi firma il decreto commissariale

Ma nel Lazio spunta la deroga ad hoc: fatture a 120 giorni

Marzio Bartoloni

■ Per il 2013 le fatture ai fornitori di beni e servizi di Asl e ospedali della Regione Lazio vanno liquidate entro 120 giorni e con la rinuncia da parte delle imprese degli interessi maturati: firmato Enrico Bondi. Arriva dall'ex commissario alla spending review per il Governo oltre che ex commissario alla Sanità del Lazio un chiaro esempio di come il taglio dei tempi nei pagamenti della Pa a 30-60 giorni rischia di essere ancora per lungo tempo un'utopia.

Il decreto commissariale, firmato da Bondi, è stato pubblicato sul bollettino della Regione Lazio il 27 novembre del 2012, quindici giorni esatti dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del Dlgs 192/2012 con il quale il Governo ha deciso di recepire le regole europee sui tempi di pagamento. La direttiva Ue (2011/7/Ue) poi recepita dal Dlgs sul punto è chiara: dal 1° gennaio tutte le Pa devono pagare in 30 giorni o al massimo in 60 nel caso di Asl e ospedali. Chi sgarra è costretto a pagare gli interessi di mora calcolati con una maggiorazione di 8 punti percentuali sul tasso fissato dalla Banca centrale europea (quindi oggi intorno al 9%). Una "sanzione" che nel provvedimento firmato da Bondi è più che annacquata: chi aderisce all'accordo pagamenti del Lazio può pretendere interessi di qualche sostanza solo dal 361° giorno di ritardo (l'Euribor a un mese maggiorato di 3 punti). Una clausola, questa, che contrasta con il Dlgs 192/2012 dove si prevede espressamente l'esclusione automatica di clausole vessatorie che puntino ad aggirare i

tempi massimi, il pagamento degli interessi e l'eventuale risarcimento per i costi che sono necessari per recuperare i crediti. «I tempi sono tassativi per tutti e senza scappatoie», aveva tuonato nelle settimane scorse più volte il vice-presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, che sta seguendo in Europa il recepimento della direttiva.

Certo nessuno sperava che

LE REGOLE EUROPEE

Dal 1° gennaio i pagamenti delle amministrazioni devono essere completati entro 30 giorni, che diventano 60 in alcuni casi

le cose cambiassero tanto in fretta, soprattutto dopo i tagli ripetuti della spending review e i vincoli del patto di stabilità che pesano soprattutto sugli enti locali che devono pagare i fornitori. L'anno scorso i tempi medi di attesa per farsi saldare una fattura dalla Pa erano superiori ai 180 giorni con punte oltre i 500 per la sanità. Dove la situazione è aggravata dal fatto che anche per quest'anno resiste il blocco dei pignoramenti da parte dei creditori nelle Regioni sotto piano di rientro (Campania, Lazio, Molise, Basilicata, Calabria, Sicilia, Piemonte). «Stiamo monitorando la situazione - avverte Giuseppe Gherardelli, coordinatore del Taiis (le imprese dei servizi) che lamenta 34 miliardi di stock di debito con la Pa -, ma è indubbio che il prossimo Governo dovrà affrontare di petto questo problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti sballati

La sanità toscana in rosso di 125 milioni

Per tappare la falla l'amministrazione mette un nuovo ticket da 10 euro e toglie soldi al trasporto pubblico

CHIARA GIANNINI

FIRENZE

■ ■ ■ La sanità toscana è sempre stata raccontata come il fiore all'occhiello dell'amministrazione di sinistra che, nel Granducato, governa dal secondo dopoguerra. Peccato che il sistema sanitario regionale sia una barca piena di falle e in procinto di affondare. Una trave in un occhio che lo stesso governatore, Enrico Rossi, cerca di mascherare davanti ai cittadini, ma che col tempo sta diventando sempre più evidente. I suoi tentativi di nascondere quello che qualcuno, nel centrodestra regionale, ha chiamato il «grande tracollo» del Pd toscano, sono ormai vani. Persino sulla sua pagina Facebook Rossi tenta di esaltare il grande lavoro della sua giunta in materia di sanità. L'ultimo post la dice lunga su quanto la sinistra voglia continuare a considerare questo settore la punta di diamante della sua amministrazione. «In Toscana», dice Rossi sul social network, «le cure complementari e alternative sono inserite nel servizio sanitario. E a Pitigliano abbiamo l'unica clinica in Europa ad avere realmente integrato le medicine complementari portandole in corsia accanto alle terapie tradizionali. In un'indagine condotta tra gli utenti il 99% ha dichiarato di essere più soddisfatto e fiducioso nei confronti dell'ospedale da quando l'offerta include omeopatia e simili, e soprattutto che la qualità di vita è migliorata». Ma i tempi del Pci di Enrico Berlinguer sono lontani nella regione più rossa d'Italia, ormai in preda a spaccature che solo la parte renziana riconosce. Oggi il Pd di Bersani, in Toscana, deve fare i conti con il definitivo crollo del suo sistema, soprattutto di quello sanitario. Il caso più eclatante è quello relativo alla Asl1 di Massa. Una cifra da capogiro: 420 milioni di euro di buco, per i quali allo stesso Rossi è arrivato, a novembre scorso, un avviso di garanzia (ricordiamo che il presidente ci querelò proprio per un articolo che collegava la sua perso-

na alle magagne della Asl1). Rossi è ora indagato per falso ideologico. Ma è tutt'altro che finita: anche la Asl di Siena ha fatto registrare, per l'anno 2011, quando direttore generale dell'azienda sanitaria era, guarda caso, l'attuale moglie del presidente toscano, Laura Benedetto, quasi 11 milioni di euro di buco in bilancio. Debiti che si vanno a sommare a quelli delle altre Asl toscane e che costituiscono solo la punta di un iceberg ormai destinato a emergere. Per il solo 2011 il disavanzo totale fatto registrare dalle Asl toscane è di 125 milioni di euro. «E tre», spiega il vicepresidente della commissione sanità del consiglio regionale Stefano Mugnai (Pdl), che da anni lavora per portare alla luce le innumerevoli magagne presenti in questo settore, «sono le variazioni di bilancio messe a punto nel corso del 2012 per sanare una situazione che ci ha portati a chiedere la sfiducia del governatore. Era logico che il Pd non la votasse, ma è significativo che un loro esponente, Marco Remaschi, presidente della commissione sanità, durante il voto della mozione di sfiducia, pur essendo presente, non abbia partecipato. Segno che ci sono evidenti spaccature all'interno del partito». E che dire del fatto che per sanare i 125 milioni di disavanzo l'amministrazione Rossi sia dovuta ricorrere al trasporto pubblico locale, da cui ha attinto 50 milioni di euro che, in seguito, hanno portato all'inevitabile aumento del 20% sugli abbonamenti? E che dire ancora del fatto che, sempre per recuperare soldi per la sanità, la Regione abbia applicato un nuovo ticket da 10 euro per la radiodiagnostica digitale, anche per i malati oncologici? E che dire ancora, davanti al caso della comunità del Forteto, in Mugello, dove per trent'anni si sono perpetrati abusi sessuali ai danni di minori? Da sempre era considerata un po' il simbolo del Pd e da lì hanno transitato i maggiori esponenti del partito di sinistra, nonostante le indagini e le conseguenti sentenze passate in giudicato per reati specifici. Più che cure omeopatiche, alla sanità toscana servirebbe una buona dose di vitamine. Peccato che manchino i soldi anche per quelle.

IL BUCO DELLA SANITÀ TOSCANA

Il disavanzo 2011 delle Asl

Asl Siena	10.499.216 €
Asl Pistoia	4.517.094 €
Asl Lucca	3.962.259 €
Asl Firenze	25.904.218 €
Asl Massa	55.776.863 €



Dieci milioni di euro per salvare il San Raffaele

■ Si è concluso il primo incontro del tavolo tecnico fissato per affrontare la crisi del gruppo San Raffaele. L'incontro si è svolto senza la partecipazione della proprietà che nella mattinata non aveva raggiunto alcun accordo con il commissario Palumbo. «L'impegno e la pressante azione sindacale della nostra delegazione - afferma Roberto Chierchia, responsabile sanità Cisl Fp - ha consentito di assicurare entro il mese di gennaio dieci milioni di euro, ai quali il commissario si è impegnato a renderne disponibili alla liquidazione ulteriori dieci milioni appena avuto la possibilità di verificar-

ne, unitamente al neo nominato commissario attuatore della Ausl di Frosinone Suppa, la erogabilità». «Il commissario, con grande senso di responsabilità ha sottoscritto un verbale di intesa con le organizzazioni sindacali, impegnandosi a definire entro il 29 prossimo con la proprietà un accordo che consenta la liquidazione ai dipendenti delle mensilità arretrate», sottolinea Chierchia. L'azienda ritiene che il risanamento del Gruppo San Raffaele «possa essere ragionevolmente completato entro il 31 dicembre 2014». Unica alternativa al licenziamento di 244 addetti.



Il caso

Processo per i cinque responsabili di un laboratorio ortopedico, contestata l'associazione a delinquere

Finte prescrizioni per busti e carrozzine truffa da 300mila euro sui rimborsi Asl

FRANCESCO SALVATORE

AVREBBERO ottenuto rimborsi sanitari da diverse Asl di Roma e del Lazio attestando la fornitura di strumenti ortopedici senza presentare le prescrizioni mediche relative o presentandone di contraffatte.

Sarebbero diverse le truffe architettate dalla società Ortopedia sanitaria Europa srl, un laboratorio ortopedico con sede sull'Ardeatina che nell'arco di cinque anni, dal 2001 al 2005, sarebbe riuscito a sottrarre al sistema sanitario nazionale la somma di oltre trecentomila euro.

Un meccanismo ben oliato su cui ieri il giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Roma, Giacomo Ebner, ha messo un punto fermo, rinviando a giudizio le cinque persone ac-

cusate di associazione a delinquere, truffa aggravata e falso.

Si tratta di Rocco Cutrì, 72 anni, titolare del laboratorio e secondo l'accusa promotore dell'associazione, Cristina Cutrì, 42 anni, Simona Rosatelli, 42 anni, Lorenzo Marcantognini, 43 anni e Rocco Moccia, 60 anni, tutti dipendenti dell'attività commerciale.

Secondo il pubblico ministero i cinque avrebbero preso parte ad un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di una serie di truffe ai danni del sistema sanitario nazionale con un danno di rilevante gravità per l'amministrazione, la Regione Lazio, costituitasi parte civile a processo e difesa dall'avvocato Irma Conti.

«A giugno quando comincerà il dibattimento ci sarà la possibilità di fare le mie richie-

ste difensive. Nell'udienza preliminare non abbiamo potuto fare nulla», ha detto il difensore degli imputati, Pierguido Stanchi.

Spese per carrozzine per disabili, plantari personalizzati, busti ortopedici o tutori. Erano questi i presidi sanitari inseriti nei preventivi di spesa redatti dalla società. Documenti che la Ortopedia sanitaria Europa srl avrebbe fornito a diverse Asl di Roma e di tutto il Lazio, nel periodo che va dal 2001 al 2005, inducendole sistematicamente in errore e ricavandone un ingiusto profitto, questa è la tesi della procura.

In sostanza, la società avrebbe prefabbricato le carte per ottenere i rimborsi per prestazioni mai erogate, o avrebbe gonfiato i costi per rimborsi dovuti facendo lievitare i conti.

Le forniture, secondo l'accu-

sa, non sarebbero state infatti accompagnate da una specifica prescrizione medica e, in alcuni casi, la prescrizione sarebbe stata contraffatta ad arte, aggiungendo ai presidi medici elencati elementi incompatibili. Motivo che ha spinto l'accusa a contestare anche il reato di falso.

Diversi i ruoli svolti dai soggetti che avrebbero concorso alle numerose truffe. Se Rocco Cutrì, legale rappresentante e titolare della società sarebbe il promotore dell'organizzazione, la figlia, Cristina Cutrì, Rosatelli e Marcantognini avrebbero, nel tempo, redatto i preventivi di spesa relativi agli strumenti medici sanitari da presentare alle Asl.

Moccia invece, come tecnico ortopedico, si sarebbe dedicato alla realizzazione degli ausili su misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AULA

Sotto, un'aula del tribunale I responsabili di un laboratorio ortopedico sono stati rinviati a giudizio per una truffa ai danni della Regione



I punti



L'INDAGINE

La società avrebbe ottenuto rimborsi per prestazioni fantasma



IL FALSO

Prescrizioni fittizie o conti gonfiati servivano a ingannare le Asl che pagavano



IL RAGGIO

In cinque anni i rimborsi non dovuti ammontano a 300mila euro



IL SISTEMA

La società provvedeva a fatturare operazioni inesistenti

La Regione Lazio si è costituita parte civile all'udienza preliminare